

LIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 15 MAGGIO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del disegno di legge per la requisizione dei quadrupedi — Parlano i deputati Pelloux relatore, Sciacca della Scala, Pozzolini, Trompeo e il ministro della guerra. = Discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio — Parlano i deputati Zucconi, Giampietro, Plebano e Vollaro. = votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge: Leva di terra sui nati del 1869; Requisizione di quadrupedi; Impianto di uno stabilimento sanitario nel porto di Genova. = Svolgimento delle domande d'interrogazione del deputato Colombo e del deputato Campi sui disordini di Gallarate — Risposta del ministro dell'interno — Fatti personali degli interroganti. = Interrogazione del deputato Ferraris Maggiorino sulle condizioni agricole di alcuni circondari di Lombardia — Risposta del ministro di agricoltura, e commercio. = Il deputato Maffi presenta e ritira una interrogazione al ministro dell'interno sugli scioperi di Arluno. = Parla per fatto personale il deputato Giampietro.*

La seduta comincia alle 2 20 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4468. Alfonso De Crescenzo, presidente della Società di mutuo soccorso fra i pescatori di Salerno, chiede che si modifichino la legge sulla pesca marittima e l'articolo 16 del regolamento relativo.

4469. Ferdinando Alberti, per i fabbricanti e commercianti di alcool nel Veneto, e i viticultori e negozianti di vino della provincia di Otranto, espongono parecchie considerazioni intorno alla riforma della tassa sugli spiriti, chiedendo specialmente che sia abolita totalmente la tassa di vendita.

4470. Il Consiglio comunale di Urbania (Urbino) chiede la sollecita costruzione della ferrovia Fabriano-S. Arcangelo-Fano-S. Barbera.

Presidente. Ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni l'onorevole Nicola Farina.

Farina Nicola. Prego la Camera di voler ammettere l'urgenza della petizione n. 4468 che i pescatori di Salerno rivolgono al Parlamento perchè siano modificate le disposizioni relative alla pesca.

(L'urgenza è ammessa).

Congedi.

Presidente. Per motivi di famiglia hanno chiesto un congedo gli onorevoli: Bertolotti, di giorni 12; Lagasi, di 15; Vendramini, di 10; Cipelli, di 8; Cerruti, di 12.

(Sono conceduti).

Seguito della discussione del disegno di legge per requisizione di quadrupedi.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge per le requisizioni di quadrupedi e di veicoli pel servizio del regio esercito.

Ieri si lasciarono sospesi gli articoli 6 e 9, rimettendoli ad un nuovo esame della Commissione, in rapporto alle proposte ed alle osservazioni fatte dall'onorevole Sciacca della Scala e da altri.

Do quindi facoltà di parlare all'onorevole relatore, perchè riferisca alla Camera.

Pelloux, relatore. La Commissione ha esaminato con cura l'articolo 6 e le proposte ad esso relative.

Prima di tutto devo spiegare perchè, quanto ad essa, aveva accettato l'articolo 6 del disegno di legge ministeriale: ed è perchè secondo la legge di requisizione ora in vigore, era ammessa una multa verso i comuni, in un caso però che ora non esiste più secondo la nuova che stiamo discutendo.

L'emendamento proposto dall'onorevole Sciacca tendeva a determinare chi la multa dovesse colpire, il sindaco o la Giunta comunale o, come altri sostenevano, appoggiandosi ad un articolo della stessa legge comunale, il segretario comunale? Ma considerato lo scopo cui si voleva arrivare, cioè la necessità di avere i registri tenuti nel miglior modo possibile per sapere sempre lo stato delle risorse del paese in fatto di quadrupedi, la Commissione è venuta ad un temperamento, ed ha pensato, conformemente all'articolo 53 della nuova legge comunale, di proporre una sanzione civile, anzichè una sanzione penale.

Questa sanzione civile che è formulata nel nuovo articolo 6 della Commissione, rende responsabili i comuni per i danni che possono avvenire; ed i danni possono essere di due specie: possono riguardare i proprietari, perchè può avvenire che un proprietario non abbia adempiuto agli obblighi che impone la legge sulla requisizione e sia stato condannato ad una multa, e possono questi danni essere avvenuti per negligenza del municipio; allora questi deve risponderne, potendosi rivalere però su quegli impiegati, che avessero mancato al loro dovere.

Può esservi invece un'altra specie di danno previsto dalla nuova legge comunale; cioè che quando il sindaco non adempie ai suoi obblighi in un certo ramo dei servizi pubblici, il Governo ha il diritto, mediante decreto del prefetto, di no-

minare, per un tempo limitato, un Commissario onde eseguire quelle operazioni alle quali il municipio non avesse provveduto. E la legge dice chiaramente che in questo caso le spese sono a carico del municipio. Ma il comune stesso avrà diritto di rivalersi sul sindaco o su coloro che si resero colpevoli dell'inadempimento della legge.

La Commissione ha quindi deliberato di concretare tutti questi concetti nella seguente proposta, che spera possa essere accettata e dalla Camera e dal Ministero, così concepita:

“ I comuni saranno responsabili della regolare tenuta del registro di cui all'articolo 3, e risponderanno dei danni derivanti dall'inadempimento degli obblighi ad essi imposti dalla presente legge, salvo rivalsa contro coloro che vi avranno dato causa. „

Quindi vienè il terzo capoverso che contiene una disposizione di cui il Governo può e deve servirsi, onde i danni siano i minori possibili e perchè i registri siano tenuti in regola.

Ma, bisogna anche osservare che i municipi hanno l'obbligo di tenere molti altri registri; e si ottiene che li tengano.

Non vedo perchè, anche in questo caso, non si potrebbe ottenere lo scopo, senza venire ad una vera e propria sanzione penale. E per contribuire ad ottenere questo scopo varrà certamente assai il 3º comma dell'articolo 6º del disegno ministeriale che dice:

“ Per la verifica dei registri dei comuni, il Ministero della guerra si varrà dell'opera delle Commissioni incaricate della rivista ai cavalli e cavalle, muli e mule, a termine del disposto dell'articolo 8 della legge, e potrà anche delegare appositamente autorità da esso dipendenti, alle quali i comuni dovranno, qualora richiesti, presentare i registri medesimi „ e che vi proponiamo di conservare.

Ora, bisogna intenderci su questo: che nelle parole *autorità da esso dipendenti*, il Ministero della guerra deve esser considerato come una parte dell'ente Governo; quindi, tali autorità vanno considerate come dipendenti dal Governo, e non soltanto dal Ministero della guerra. E le verificazioni dei registri possono essere fatte anche dalle autorità civili. Questo, per rispondere all'onorevole Pozzolini che domandò ieri alla Commissione, di tener conto della sua raccomandazione che, in questa verifica dei registri, fosse tenuto conto dell'elemento civile. Il quale elemento, secondo noi, è perfettamente compreso nella nuova redazione dell'articolo 6.

Io, per conto mio (e credo anche esprimere un voto della Commissione), raccomando al Governo di servirsi molto, per fare questa verifica, oltrechè delle autorità militari superiori ed inferiori, degli ufficiali dei carabinieri, che avranno anche essi, come dissi ieri, da esercitare una gran sorveglianza su questo servizio; si valga anche di impiegati delle prefetture perchè io credo che, perchè questa legge possa avere i suoi effetti, vi debba essere una grande e continua sorveglianza del Governo.

Il Governo potrà verificare quando crede, quando vuole, se un comune qualunque faccia il suo dovere. Però, come ho detto, oltre che delle autorità militari, il Governo si valga anche delle autorità civili, dando ai prefetti una specie d'ingerenza sopra questo servizio.

Per tutte queste ragioni, la Commissione vi ha proposto l'articolo che è stato stampato. E deve anche dire che, in conseguenza di questo articolo, modificato, ha modificato l'articolo 9, con una semplice soppressione dell'ultimo capoverso che non avrebbe più ragione di esistere: poichè la clausola ivi contenuta viene, in certo modo, ad essere compresa nell'articolo 6, come ora è redatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca della Scala.

Sciacca della Scala. Dichiaro che io ed i colleghi presentando quell'emendamento, avevamo giusto in mira di evitare un principio di dissonanza con le nostre leggi, e specialmente con la legge comunale e provinciale. Ma, dal momento che la onorevole Commissione ha presentato una redazione soddisfacente della prima parte dell'articolo, e che anzi soddisfa allo scopo, meglio dello stesso nostro emendamento; tenuto conto anche della dichiarazione del relatore, che cioè questo articolo si ha da interpretare con le norme stabilite nell'articolo 53 della legge comunale e provinciale, il quale articolo dà la responsabilità agli ufficiali del Governo, che abbiano mancato di tenere in regola i registri; e sicuro anche di interpretare la opinione de' miei colleghi che hanno sottoscritto con me l'emendamento, dichiaro che lo ritiro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzolini.

Pozzolini. Debbo ringraziare il relatore delle spiegazioni che mi ha date, dalle quali risulta che in quanto è disposto nel 3° capoverso dell'articolo 6 si può intendere inclusa anche l'autorità prefettizia.

Per verità dalla dizione dell'articolo non mi pareva risultasse; perchè dicendosi che " il Mi-

nistero della guerra ... potrà anche delegare appositamente autorità da esso dipendenti ", non mi pareva che si volesse includervi il prefetto; poichè esso non ha bisogno di essere appositamente delegato per esercitare la sorveglianza sulla tenuta dei registri comunali. Del resto io, non insisto perchè ciò sia detto espressamente nell'articolo; chè le spiegazioni della Commissione mi soddisfano.

Non meno della Commissione desidero che questa importantissima legge sia presto approvata, e venga eseguita; e dico importantissima non tanto perchè è indispensabile per la mobilitazione dello esercito, quanto perchè per essa si regolano rapporti giuridici ed economici per non meno di 130 milioni. Visto, poi che l'esecuzione di questa legge si fonda tutta sulla esatta tenuta dei registri, desidererei che nel regolamento fosse accennata l'azione, non apposita, non di un dato momento, non per invito del ministro della guerra, ma continua e permanente, del prefetto; azione che potrà seguire i mezzi ordinari. Se anche nel solo regolamento sarà indicata questa azione del prefetto, non ho altro da aggiungere.

Presidente. L'onorevole Trompeo ha facoltà di parlare.

Trompeo. Io approvo pienamente, nella sostanza, l'articolo 6 come ci è proposto dalla Commissione, ma stimo opportuno fare una semplice osservazione di forma. Quest'articolo dice:

" I comuni saranno responsabili della regolare tenuta del registro, di cui all'articolo 3, e risponderanno dei danni derivanti dall'inadempimento degli obblighi ad essi imposti dalla presente legge, salvo rivalsa contro coloro che vi avranno dato causa. "

A me pare che il verbo " risponderanno " sia una inutile ripetizione, senza dire che si verrebbe come a stabilire una certa differenza fra l'espressione " saranno responsabili " e " risponderanno. " Perciò io proporrei che si sopprimesse la parola " risponderanno " e si dicesse: " I comuni saranno responsabili della regolare tenuta del registro di cui all'articolo 3 e dei danni " ecc. Questa mi sembrerebbe una migliore redazione.

Presidente. Come la Camera ha inteso, la Commissione accettando in principio l'emendamento proposto dall'onorevole Sciacca della Scala e da altri deputati propone in sostituzione dei due primi capoversi dell'articolo 6 il seguente:

" I comuni saranno responsabili della regolare tenuta del registro, di cui all'articolo 3, e risponderanno dei danni derivanti dall'inadempimento

degli obblighi ad essi imposti dalla presente legge, salvo rivalsa contro coloro che vi avranno dato causa. »

Il terzo capoverso rimane quale era nel disegno ministeriale, accettato dalla Commissione, e diviene secondo.

Pelloux, relatore. L'onorevole Trompeo propone che si sopprima la parola "risponderanno".

La Commissione non ha difficoltà di accettare questa proposta, essendo già il concetto di quella parola espresso nell'inciso precedente.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Dichiaro di accettare la dizione dell'articolo 6 come è stata proposta dalla Commissione, con la modificazione proposta dall'onorevole Trompeo.

Presidente. Pongo quindi a partito l'articolo 6 così concepito:

"I comuni saranno responsabili della regolare tenuta del registro, di cui all'articolo 3, e dei danni derivanti dall'inadempimento degli obblighi ad essi imposti dalla presente legge, salvo rivalsa contro coloro che vi avranno dato causa.

"Per la verifica dei registri dei comuni, il Ministero della guerra si varrà dell'opera delle Commissioni incaricate della rivista ai cavalli e cavalle, muli e mule, a termine del disposto dell'articolo 8 della legge, e potrà anche delegare appositamente autorità da esso dipendenti, alle quali i comuni dovranno, qualora richiesti, presentare i registri medesimi. »

(È approvato).

Era rimasto pure sospeso l'articolo 9. Prego l'onorevole relatore di voler riferire sul medesimo.

Pelloux, relatore. Conseguenza (come ho già detto prima) della modificazione portata all'articolo 6 nei suoi due ultimi capoversi, deve essere di sopprimere addirittura il terzo capoverso dell'articolo 9.

Ciò non fa che corroborare la massima stabilita nell'articolo 6.

Presidente. Dunque la Commissione propone la soppressione del terzo capoverso dell'articolo 9, e ciò verrebbe ad essere conforme alla proposta dell'onorevole Vollaro.

Vollaro. Meno male che ci siamo venuti oggi! Accetto e ringrazio la Commissione.

Presidente. Consente l'onorevole ministro?

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Consento.

Presidente. Allora rimasto soppresso l'ultimo

capoverso dell'articolo 9, pongo a partito l'articolo 9 così composto:

"Al proprietario, che, senza giustificato motivo, non presentasse i cavalli e cavalle, muli e mule posseduti alla rivista nel luogo e nel tempo stabilito da apposito manifesto, sarà inflitta una multa da lire 51 a lire 500 per ogni quadrupede non presentato.

"Inoltre ogni quadrupede non presentato sarà considerato come idoneo al servizio militare. »

(È approvato).

Ora invito l'onorevole relatore a dichiarare se ha da proporre qualche modificazione agli altri articoli.

Pelloux, relatore. La Commissione non ha che da tornare sul secondo capoverso dell'articolo 14 nel quale è detto: *Ciò non toglie che il quadrupede conservato dal proprietario rimanga, ecc.* »

La Commissione propone che si dica: "Il quadrupede conservato dal proprietario rimarrà a disposizione del Governo come tutti gli altri non prelevati immediatamente, e potrà essere requisito quando il bisogno se ne verifichi. »

Se non vi sono obiezioni s'intenderà approvata questa dizione dell'articolo 14.

(È approvata).

Votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge.

Presidente. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questi tre disegni di legge:

Leva militare sui giovani nati nel 1869;

Requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per servizio del regio esercito;

Autorizzazione per l'impianto di uno stabilimento sanitario nel porto di Genova.

Si faccia la chiama.

Di San Giuseppe, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Alimèna — Amadei — Amato Pojero — Armirotti.

Baglioni — Balestra — Basetti — Berio — Bertollo — Bianchi — Bobbio — Bonacci — Bonaiuto — Bonasi — Bonghi — Borgatta — Borromeo — Boselli — Branca — Briganti-Bellini — Brin — Brunicardi — Bufardecì.

Cadolini — Caetani — Cafiero — Cagnola — Calciati — Caldesi — Cambray-Digny — Campi — Cappelli — Carcano — Carmine — Casati — Cavalletto — Cavalli — Cefaly — Chiala

— Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cocco-Ortu — Coccozza — Colaianni — Colombo — Comin — Compans — Coppino — Corvetto — Costa Andrea — Costantini — Crispi — Cucchi Francesco — Cuccia.

Damiani — De Bernardis — De Blasio Luigi — De Dominicis — Del Balzo — De Lieto — Della Valle — Delvecchio — Demaria — De Renzis Francesco — De Riseis — De Seta — Di Blasio Scipione — Di San Donato — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ellena — Ercole.

Fabrizj — Faina — Farina Nicola — Fazio — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferri — Fili-Astolfone — Florenzano — Fortis — Fortunato — Franceschini.

Gagliardo — Galli — Gallo — Gamba — Gandolfi — Garavetti — Garelli — Genala — Geymet — Giampietro — Giolitti — Giordano Apostoli — Giovanelli — Giudici Giuseppe — Grassi-Pasini — Grimaldi.

Indelicato — Indelli — Inviti.

Lacava — Lanzara — La Porta — Lazzarini — Lazzaro — Levi — Lorenzini — Lovito — Lucca — Lucchini Giovanni — Luchini Odoardo — Lunghini — Luporini — Luzi — Luzzatti.

Maffi — Maldini — Marchiori — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggero — Marselli — Martini Ferdinando — Martini Giov. Battista — Marzin — Mazza — Mazziotti — Mazzoleni — Mel — Melodia — Menotti — Merzario — Meyer — Miceli — Modestino — Mordini — Morelli — Morra — Mussi.

Narducci — Nicoletti — Nocito.

Oliverio.

Pais Serra — Palberti — Pandolfi — Pantano — Papa — Paroncilli — Passerini — Pelloux — Penserini — Perroni-Paladini — Pianciani — Pierotti — Pignatelli — Plebano — Pompilj — Pozzolini — Pugliese Giannone.

Randacio — Reale — Ricci Vincenzo — Ricotti — Rizzo — Romanin-Jacur — Ruspoli.

Sacchi — Sagarriga — Salandra — Saporito — Sardi — Sciacca della Scala — Seismit-Doda — Serra Vittorio — Siacci — Silvestri — Simeoni — Solimbergo — Sonnino — Sprovieri.

Tajani — Taverna — Tegas — Teti — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torraca — Trompeo — Turbiglio — Turi.

Vacchelli — Valle — Vollaro.

Zainy — Zeppa — Zanardelli — Zucconi.

Sono in congedo:

Adamoli — Agliardi — Alario — Andolfato — Angeloni — Antoci — Anzani — Araldi — Auriti.

Balsamo — Barracco — Bastogi — Benedini — Bonfadini — Borrelli — Bucceri-Lanza — Buonomo.

Canzi — Carnazza-Amari — Castoldi — Clementi — Coffari — Compagna — Costa Alessandro — Curati.

D'Adda — Della Rocca — De Renzi — De Simone — Di Collobiano — Di Groppello — Di Marzo — Di Rudini.

Fabbricotti — Fabris — Figlia — Filopanti — Florena — Flaùti — Francica — Franzini — Franzosini — Frola.

Galimberti — Gallotti — Gangitano — Gentili — Gerardi — Ginori — Giovannini — Gorio — Grassi Paolo.

Imperatrice.

Lugli.

Magnati — Mascilli — Massabò.

Nanni — Nasi — Nicolosi — Novelli.

Orsini-Baroni.

Palitti — Parona — Pascolato — Pasquali — Patamia — Pavoncelli — Pavoni — Peirano — Pellegrini — Pellegrino — Pelosini — Petriccione — Picardi — Plastino — Polvere — Pullè.

Quartieri — Quattrocchi.

Bacchia — Raggio — Ricci Agostino — Rizzardi — Rocco — Romano — Rosano — Rubichi.

Sacconi — Scarselli — Senise — Sigismondi — Suardo.

Tenani — Toaldi — Tortarolo — Toscanelli — Toscano.

Ungaro.

Vayra — Velini — Villa.

Zuccaro.

È in missione:

Morana.

Sono ammalati:

Cairolì — Carboni — Coccapieller.

De Mari — Di Broglio — Di San Giuliano.

Ferracciù — Fornaciari.

Maurogò nato — Mocenni — Mosca.

Spaventa.

Vigna.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e si procederà nell'ordine del giorno.

Deliberazione relativa all'ordine del giorno.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Nella seduta di ieri fu annunciata un'interpellanza dell'onorevole Lovito a me diretta. Ora dichiaro che accetto quell'interpellanza pregando l'onorevole Lovito e la Camera di voler consentire ch'essa sia svolta nella tornata di sabato prossimo affinché io possa procurarmi le informazioni che ho chieste per poter rispondere adeguatamente.

Presidente. Onorevole Lovito, accetta la proposta dell'onorevole ministro?

Lovito Sissignore.

Presidente. Allora, lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Lovito al ministro dei lavori pubblici sarà iscritto nell'ordine del giorno di sabato prossimo.

Discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1889 90 del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Onorevole relatore, siccome i diversi ordini del giorno presentati dalla Commissione si riferiscono a speciali capitoli, parrebbe a me che la discussione intorno ad essi e la loro votazione potrebbero essere rimandate ai capitoli relativi. Acconsente la Commissione?

Colombo, relatore. La Commissione acconsente pienamente.

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge e la facoltà di parlare spetta all'onorevole Zucconi.

Zucconi. Molte delle cose, che dirò, avrebbero trovato sede più opportuna nei capitoli di questo bilancio; tuttavia, siccome io mi sarei dovuto inscrivere per parlare sopra molti capitoli, ho creduto meglio di parlare una sola volta nella discussione generale.

Il mio discorso è diretto principalmente a due intenti; il primo è quello di rivolgere all'onorevole ministro Miceli alcune domande, per conoscere le intenzioni sue intorno ad argomenti, sui quali altra volta io ed altri colleghi della Camera avemmo occasione di interpellare il suo predecessore.

È necessario che noi sappiamo quali sieno le

intenzioni dell'onorevole ministro, succeduto all'onorevole Grimaldi, intorno ad alcuni problemi, che, se non sono di molta gravità, tuttavia interessano assai l'agricoltura nazionale.

L'altro intento ch'io mi propongo è quello di fare alcune osservazioni relativamente alle tendenze ed ai propositi della Commissione del bilancio per ottenere economie.

Ormai non occorre ripetere qui alla Camera i lunghi lamenti che sono stati fatti intorno allo stato dell'agricoltura nazionale; sarebbe inutile. Alcuni anni fa eravamo pochi in Italia i quali venivamo a segnalare alla Camera le sofferenze dell'agricoltura. Oggi sono moltissimi quelli che si fanno l'eco dei lamenti del paese, ed ormai tutti riconoscono che le condizioni dell'agricoltura nazionale sono affliggenti. Per la depressione dei valori dei prodotti agricoli, per lo stato del mercato, per la gravità delle imposte, per la imperfezione di alcune leggi che gravano soprattutto l'agricoltura, è certo ormai che, tra le varie industrie, quella che più soffre, è l'industria dei campi.

Ognuno sa che il Governo non può portare efficace rimedio a questi mali, perchè, quando non si trovano in condizioni favorevoli il commercio e l'industria, è impossibile che lo Stato possa far risorgere l'agricoltura in Italia. Ed è perciò che io non verrò a chiedere all'onorevole ministro dei rimedii diretti, acciò l'agricoltura stessa possa rilevarsi, ma mi limiterò a pregarlo di togliere alcuni ostacoli e di facilitare i progressi agricoli per modo che non si debba più dire che lo Stato oppone difficoltà al progresso dell'agricoltura.

Quando si fece qui la lunga discussione sulla crisi agricola, io ebbi occasione di richiamare l'attenzione del Governo e della Camera intorno ad un argomento che può sembrare piccolo in sè stesso, ma che certamente influisce moltissimo alla facilità dello smercio dei prodotti agricoli: voglio dire sull'argomento delle strade vicinali; il quale ha formato oggetto di molte deliberazioni dei comizii agrari del regno e di alcune interrogazioni ed interpellanze rivolte all'onorevole ministro di agricoltura in questa Camera.

Se qualcuno di voi si volesse prendere la curiosità di conoscere in quale stato si trovino le strade vicinali in alcune provincie d'Italia, troverebbe che esso è veramente deplorabile. Molte di queste strade, le quali servono, come i piccoli rigagnoli che affluiscono ai grandi fiumi del commercio e dell'industrie, a trasportare i prodotti della campagna nelle grandi arterie commerciali, sono impraticabili. E questo dipende da ciò, che

manca in Italia una legge la quale regoli in qualche modo la manutenzione di queste strade. Si va avanti a forza di consuetudini, l'una più irrazionale dell'altra. In alcuni paesi la consuetudine è talmente incerta che non si sa a chi spetti la manutenzione di queste strade. In altri sono chiamati a mantenerle i frontisti, quelli cioè che hanno proprietà fronteggianti la strada ma che, viceversa, possono non avere alcun interesse a mantenerla. In altri poi sono gli utenti che hanno il dovere della manutenzione.

Ma le quistioni che nascono su questa utenza sono tali e tante che i Comuni rifuggono alcune volte dal toccare l'arduo tema, per non suscitare malcontenti e litigi.

La legge provvede per le strade vicinali con due semplicissimi articoli, il 19 ed il 48 della legge sulle opere pubbliche. Provvede poi la legge comunale, dando diritto al comune di imporre i lavori a coloro che sono obbligati alla manutenzione di queste strade, o di compierli d'ufficio. Però l'incertezza delle persone sulle quali quest'obbligo ricade, paralizza moltissimo l'azione del comune.

La conseguenza di ciò è chiara. Queste strade, che ordinariamente nella stagione invernale, piovosa, non sono praticabili, massimamente nelle regioni montane d'Italia, servono poco o nulla e alcuni poderi si trovano intercettati in modo che il trasporto dei loro prodotti diventa dispendioso e difficile, e qualche volta impossibile.

La Camera e il ministro di agricoltura e commercio, che tanto s'interessano della viabilità, comprendono come questo stato delle strade vicinali produca un danno gravissimo al valore della produzione agricola, massimamente al valore della produzione boschiva, poichè una gran parte di questo valore viene assorbito, e qualche volta superato, dal costo dei trasporti. Ed è per ciò che si è più volte proclamata la necessità di una legge intorno alle strade vicinali.

Quando questa domanda è venuta alla Camera, l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha fatto sperare che il disegno di legge relativo sarebbe stato presentato al Parlamento, ed una volta, rispondendo a me, il predecessore dell'onorevole Miceli diceva, che questo disegno era allo studio del Consiglio di Stato.

In seguito si seppe che il disegno di legge stesso era passato allo studio del Consiglio superiore dei lavori pubblici, sempre però per iniziativa del ministro di agricoltura e commercio; ma dopo d'allora nulla più si è saputo in proposito; le strade vicinali rimangono disgraziata-

mente quello che sono e del disegno di legge non si è parlato più.

Ora io esorto l'onorevole ministro di agricoltura e commercio a volersi occupare di questa materia, della quale, ripeto, anche i comizi agrari del regno hanno fatto argomento di petizioni.

Io credo poi che il problema della manutenzione delle strade vicinali non si possa risolvere con una legge uniforme per tutta l'Italia. Bisogna aver riguardo alle consuetudini vigenti, ed alle varie condizioni dei luoghi; e perciò mi pare che si potrebbe facilmente compilare un disegno di legge col quale si autorizzassero i comuni e le provincie del regno, a fare un regolamento per la manutenzione delle strade vicinali, assoggettando questo regolamento all'approvazione del Ministero di agricoltura e commercio, e di quello dei lavori pubblici, sentito il parere del Consiglio di Stato.

Così pare a me che, piuttosto che studiare norme precise ed uniformi per tutta Italia, potrebbe raggiungersi lo scopo molto facilmente, discentrando questa materia, e delegandola ai comuni, sotto il sindacato del potere centrale.

Sopra un altro oggetto io ebbi già altra volta a richiamare l'attenzione del ministro di agricoltura e commercio, cioè sopra la riforma delle leggi forestali. Quando si discusse per la prima volta il disegno di legge sui rimboscamenti, raccogliendo le osservazioni della Commissione che riferiva su quel disegno di legge, della quale era relatore il presente ministro del tesoro, onorevole Giolitti, io proponeva alla Camera un ordine del giorno, col quale s'invitava il ministro di agricoltura a presentare un disegno di legge per riformare le leggi forestali, il quale rispondesse ai postulati che erano affermati nella relazione dell'onorevole Giolitti. La Camera approvò quell'ordine del giorno, che era stato accettato dall'onorevole ministro Grimaldi. In seguito fu presentato un progetto di riforma, il quale in verità era tutt'altro che quello che si poteva sperare, dopo le osservazioni fatte in quella relazione; ma anche di quello non si è saputo più nulla.

Io credo che si debba insistere intorno alla necessità d'una riforma della legge forestale; poichè, se in quel tempo era certo che la legge non funzionava bene, non rispondeva ai bisogni del paese, oramai un'esperienza più lunga ha dimostrato e confermato quella verità.

È certo innanzitutto che non è sufficiente per la conservazione dei boschi, e non tutela abbastanza la proprietà il criterio della zona del ca-

stagno assunto nella legge del 1877 come punto fisso in base al quale si dovevano porre i vincoli forestali.

Eguale è certo che, nella formazione degli elenchi dei vincoli forestali, si andò incontro a grandissime irregolarità, poichè i sei mesi che la legge concedeva per la formazione di questi elenchi erano insufficienti, trattandosi d'una operazione così vasta.

Si procedette quindi in modo nella formazione di questi elenchi che, mentre si largheggiò moltissimo nello svincolo per alcune proprietà, se ne vincolarono altre che non avrebbero dovuto andar soggette al vincolo.

E se n'ebbe per conseguenza che molti terreni i quali dovevano essere vincolati, per assicurare la consistenza del suolo e la conservazione delle foreste, restarono liberi, e molti altri terreni che erano già ridotti a coltura, furono vincolati, e si giunse al punto che in prossimità alle montagne, si vincolarono persino interi abitati.

Si sa infatti che con la nuova legge furono svincolati 1,631,326 ettari di terreno, dei quali circa 170,000 al disopra della zona del castagno.

Occorre dunque rivedere questi elenchi di vincoli, anche per tutelare i diritti dei proprietari. La legge forestale dava il diritto di ricorrere contro gli elenchi stessi nel termine di quattro mesi dalla loro pubblicazione; ma tutti noi sappiamo quello che avviene, specie quando si tratta di popolazioni rurali montanare; nessuno conosceva la legge e nessun ricorso fu fatto. Furono perciò vincolati terreni che servivano alla esistenza di intere popolazioni, d'onde una serie infinita di processi, perchè si coltivano terreni vincolati. Così il popolo si demoralizza, si accresce la cifra dei delinquenti e certamente non si reca vantaggio ad alcuno.

Secondo me, un altro difetto della legge forestale è quello della composizione dei comitati forestali. La legge dispone che questi comitati risiedano nel capoluogo di provincia, che in molti casi è il sito meno adatto, come quello che è più lontano dalle selve e dai boschi che dovrebbero essere conservati. E poichè del comitato forestale è chiamato a far parte un rappresentante di quel comune cui si riferisce in ciascuna proposta da sottoporre al comitato stesso e ne succede una grande varietà nelle massime che adotta il comitato forestale, mutando tali massime a seconda del parere del rappresentante di uno o di un altro comune. Ora io credo che si dovrebbe dare al rappresentante del comune una voce consul-

tiva, ma non un voto deliberativo tale da postare la maggioranza del comitato; poichè è interesse della legge che si mantenga la uniformità delle massime e delle decisioni.

Finalmente il più grave difetto della legge forestale pare a me che stia nell'organizzazione delle guardie forestali.

L'articolo 26 della legge mette a carico della provincia un terzo della spesa per le guardie forestali e due terzi a carico dei comuni interessati, inoltre il Consiglio provinciale, ha il mandato di determinare lo stipendio delle guardie forestali ed il numero di esse.

Lasciamo andare che ancora non si può ben stabilire quali siano i comuni interessati; perchè alcuni ritengono che i comuni interessati siano quelli i quali hanno dei boschi da riguardare e vincolati nel loro territorio mentre altri opinano, e forse con maggior giustizia, che comuni interessati siano tutti quelli a vantaggio dei quali il vincolo è fatto, cioè a dire non soltanto i comuni montani, ma anche quelli delle vallate a beneficio dei quali il vincolo fu stabilito, appunto perchè questo li preserva dalle inondazioni.

Ma, prescindendo da questa questione di giurisprudenza, la quale è continuamente oscillante tanto nel campo amministrativo, quanto nel campo giudiziario, per me il difetto principale consiste nell'aver affidato ai Consigli provinciali la determinazione dello stipendio e del numero delle guardie; poichè, siccome la provincia è quella che deve sostenere un terzo della spesa, avviene che il Consiglio provinciale fissa lo stipendio minore possibile per le guardie forestali e limita al minimo possibile il numero di esse; tanto che, come notava nella relazione sui rimboscamenti l'onorevole Giolitti, noi abbiamo terreni vincolati per 4,029,136 ettari, e per guardare questi terreni abbiamo 2523 guardie; in media una guardia per ogni 1597 ettari. Ma siccome questa non è che la media e tra provincia e provincia come tra comune e comune c'è differenza, così avviene che in molte provincie, e specialmente nelle più boschive, ogni guardia deve sorvegliare 70 chilometri quadrati di boschi.

Ora ditemi voi se è possibile che un uomo possa sorvegliare una sì grande superficie di terreni vincolati!

Piuttosto che eseguire la legge in questo modo, mi parrebbe meglio abolire il vincolo forestale; così almeno, non graveremmo i proprietari di un grande onere; e non li esporremmo continuamente al pericolo di violare la legge e di esser tradotti, come avviene spesso, innanzi ai tribu-

nali, per contravvenzioni alla legge forestale; e, nello stesso tempo, non sottoporremo provincie, comuni e Stato ad una spesa la quale, per il modo nel quale è fatta, credo che riesca presso che inutile.

Per tutte queste considerazioni, io sono convinto che sia necessario ritornare un po' sopra la legge forestale. Per conseguenza, rivolgo una interrogazione all'onorevole ministro Miceli, e gli domando se abbia gli stessi intendimenti del suo predecessore: cioè, di riformare la legge forestale; di eseguire l'ordine del giorno che dalla Camera fu votato, quando si discuteva la legge sui rimboscamenti; e se queste riforme sian tali, che, a differenza di quelle presentate dal suo predecessore, possano far sperare veramente che la legge forestale sarà per funzionar bene; oppure, seguendo idee anche più libere, abbia intenzione di abolire la legge forestale.

Ed ora passo al secondo intento che si proponeva il mio discorso; e che concerne non tanto l'onorevole ministro, quanto la Commissione del bilancio, dappoichè debbo fare alcune osservazioni a considerazioni fatte da questa e a proposte che, in conseguenza di tali considerazioni, furono consacrate nel bilancio stesso. La Commissione si è ispirata al principio che forma la corrente principale di questi giorni, di questi mesi, dirò meglio, in questa Camera: la corrente delle economie. Ora io dico francamente che son fra coloro i quali credono poco o nulla alle economie, e perciò io era fra quei pochi deputati che si disponevano a votare la maggior parte delle proposte di nuove tasse fatte dagli antecedenti ministri delle finanze e del tesoro. Vi sono due specie di economie: le economie grandi, sensibili, che possono portare davvero un sollievo al bilancio e ai contribuenti; e le piccole economie fatte qua e là sopra ogni capitolo di ciascun bilancio. Ora nel bilancio di un grande Stato io comprendo che si possano fare delle grandi economie; ma grandi economie non si possono fare se non per effetto di un considerevole cambiamento di sistema nell'amministrazione, e di leggi nuove che cambino lo stato attuale dell'amministrazione. E siccome queste nuove leggi non sono ancora alle viste, e in ogni modo credo che ci vorrà ancora molto tempo e ci sarà ancora molto da discutere prima che diventino leggi dello Stato, così non credo che le grandi economie per ora possano farsi.

Restano le piccole economie, che sono quelle a cui si è appigliata la Commissione del bilancio ed in parte il Governo. Ora lasciatemi dire francamente che queste piccole economie ordinariamente

servono a conturbare i servizi pubblici, e in questo bilancio dell'agricoltura e commercio riescono perniciose all'economia nazionale. Del che mi convinsi tanto più dopo letta la diligente relazione dell'onorevole Colombo intorno al bilancio di agricoltura e commercio.

Si sono fatte varie proposte di economie, e fra queste io trovo che si è posato molto lo sguardo sulle spese che il ministro di agricoltura e commercio fa per l'insegnamento in genere, e per quello agricolo ed industriale in ispecie poichè appunto si sono proposte economie di diverso genere nei capitoli che si riferiscono a questo servizio.

La Commissione propone perfino un ordine del giorno col quale vuole frenare la moltiplicazione delle scuole pratiche di agricoltura, anche nei limiti della legge 3 giugno 1885 la quale stabiliva che in ogni provincia vi dovesse essere una di tali scuole. La Commissione invece vuole che si vada a rilento nell'esecuzione di quella legge, ed esorta il Ministero a non istituire nuove scuole pratiche di agricoltura. Inoltre la Commissione scrive che l'insegnamento agrario a piccole dosi non è giovevole: e quindi propone, basata su questa sentenza, la soppressione degli insegnamenti esistenti in alcuni istituti, e sospende i sussidii, per esempio, alla scuola di viticoltura di Jesi, alle scuole tecniche di Fano ed a quelle di Nocera dei Pagani.

Finalmente la Commissione nega l'efficacia degli elementi di agraria presso le scuole elementari, fa plauso alla riduzione di lire 10,000 sul capitolo relativo a questa spesa; e da ultimo, passando dalle scuole agricole a quelle industriali, propone la soppressione di alcuni sussidi che il Governo si proponeva di aumentare per alcune scuole industriali, per esempio, quella di Fermo, quella di Fabriano ed altre.

Io in verità credo che se economie si potevano proporre nel bilancio di agricoltura e commercio, certo non dovevano cadere sugli stanziamenti diretti a diffondere l'educazione agricola e la istruzione nelle arti e mestieri: non questi servizi, a parer mio, la Commissione doveva prendere di mira.

Si vogliono limitate le scuole pratiche di agricoltura. Comincio dal dire che io posso convenire in parte con la Commissione del bilancio intorno agli effetti immediati prodotti dalle scuole pratiche di agricoltura. Infatti alcuni si ripromettono troppo dalla istruzione agraria. L'agricoltura, non bisogna scordarlo, più che una scienza, è un'arte, una industria. Quindi le le-

zioni ed i libri possono giovare, quando le condizioni commerciali del paese sono prospere, quando il regime economico è favorevole. Ma se al contrario mancano i capitali, se non si può dai proprietari porre in atto i precetti della scienza per migliorare la coltivazione e per renderla più razionale, allora è naturale che i precetti agricoli poco valgono. Ma non bisogna far colpa alla scienza di quello che non è colpa sua, ma della condizione momentanea delle cose.

Io credo che molto vi sia da fare per le scuole di agricoltura, e intorno a questo argomento rivolgo più specialmente la parola all'onorevole ministro di agricoltura e commercio. Io penso che sia necessario di riordinare, giungo a dir questo, appena formate le scuole pratiche di agricoltura, perchè alcune, anzi la maggior parte di esse, sono fondate in modo da non corrispondere troppo alle necessità dell'insegnamento agricolo.

Per esempio, presso la scuola di agricoltura, come già vi dissi altra volta quando si discusse la legge del 1885, occorre che vi sia una netta distinzione fra i campi sperimentali ed i campi modelli; i campi modelli devono servire per conoscere se un'innovazione può essere o no attuata in un paese: i campi sperimentali invece devono servire ad attuare su larga scala le innovazioni già sperimentate utili.

Ora io ho visitato diverse scuole di agricoltura, ma non trovai questa distinzione: le scuole di agricoltura attuali hanno più l'aria di essere campi di agricoltura modello piuttosto che scuole sperimentali.

Così io credo che bisogna estendere anche più l'istruzione pratica, perchè mi pare (accenno così brevemente e di volo i difetti che ho potuto notare secondo me nelle scuole) che nelle scuole di agricoltura si estenda troppo l'istruzione di coltura generale a scapito di quella istruzione pratica che sola può giovare ai contadini, a quelli che debbono divenire coltivatori razionali dei campi.

Così io credo che si debba studiare, se non sia il caso, in molte provincie, di spostare il limite di età dell'ammissione dei giovani alle scuole di agricoltura; perchè in molte scuole i giovani si ammettono in età di 14 anni, e si licenziano a 17. Ora a me pare questa un'età troppo tenera, per imparare la coltivazione razionale dei campi.

A quattordici anni il giovane poco può apprendere, e meno lavorare; ed uscendo poi a 17 anni, ed essendo poco dopo anche sottoposto alla leva, quando ritorna in casa a coltivare i campi, difficilmente ricorderà i precetti imparati nella scuola

di agricoltura. Io credo quindi che l'onorevole ministro farà molto bene a studiare se non giovi portare ai 17 anni il limite minimo dell'età per l'ammissione, portando ai 21, ed anche oltre, se si vorrà allungare il corso delle scuole pratiche di agricoltura, il loro licenziamento.

Così pure mi pare che manchi in Italia quello che c'è presso altre nazioni, massimamente in Svizzera ed in Francia: cioè gli eccitamenti a frequentare queste scuole. Infatti noi le vediamo poco frequentate, quasi deserte.

I motivi sono vari, ma fra gli altri più notevoli sono questi. Che anzitutto i giovani sono costretti a pagare una retta, ed i contadini poco o nulla possono pagare; ed in secondo luogo non si fa nessuna esenzione ai giovani che frequentano le scuole di agricoltura, per quanto ha tratto al servizio dell'esercito.

In Francia, per far frequentare le scuole di agricoltura ai giovani, si è accordato loro lo stesso privilegio che i nostri studenti di Università godono: cioè del volontariato di un anno. Veda l'onorevole ministro come è apprezzata nelle nazioni a noi vicine l'istruzione agricola; e veda se non converrebbe anche a noi; invece di incitare a formare dei professionisti, dare aiuto a formare degli agricoltori. E se vogliamo a questo riuscire, facciamo sì che i giovani che frequentano queste scuole, uscendo di là abbiano il diritto di fare il volontariato di un anno.

Di più procedendosi di concerto col ministro della pubblica istruzione, potrebbe l'insegnamento che si impartisce nelle scuole pratiche di agricoltura adattarsi in modo che un giovane il quale vi abbia compiuto il corso, potesse con un corso breve diventare maestro elementare, perchè è chiaro che sarebbe molto utile, come dirò appresso, che i maestri elementari insegnassero nelle campagne gli elementi dell'agronomia e dell'agricoltura. Io dunque, chiudendo questa lunga parentesi, dichiaro che convengo che l'istruzione data nelle scuole pratiche di agricoltura non dà tutti quei frutti che si potrebbero sperare; ma da questo a dire che di scuole pratiche non ne debbano essere fondate, che per ragioni di economia non debba formarsene una in ogni provincia, secondo me corre un abisso.

Io penso invece che si dovrebbe insistere nella fondazione delle scuole pratiche di agricoltura in ogni provincia; che si dovrebbe studiare il modo più efficace perchè queste scuole riescano utili; ma non consentirò certo a sopprimerle addirittura, ad impedire che nelle provincie dove non ne esistono ne sieno fondate; perchè è indubitato che

senza l'istruzione agricola il progresso agrario non si verificherà mai.

Un altro argomento preso di mira dalla Commissione è quello della istituzione dell'insegnamento agrario presso altre scuole che non sieno le scuole pratiche di agricoltura. Si osserva dalla Commissione che i sussidi che si danno ad alcune scuole perchè sia diffuso l'insegnamento agrario, non possono riuscire utili perchè l'insegnamento dato in quelle scuole non è efficace. Ora io mi permetto di dissentire assolutamente da questo concetto della Commissione. Secondo me, per diffondere l'istruzione agraria bisogna renderla più che si può locale, perchè l'agricoltore, come osservava anche il conte di Cavour in uno dei suoi discorsi, ha il difetto di essere isolato, difficilmente si accosta ad altri, ed è molto più difficile che si dia a studiare quello che si insegna e si fa da lontano; vuole avere l'esempio sott'occhi immediato e vicino.

Ora io vi domando: come volete voi ottenere che si popolarizzi la istruzione agraria, che i metodi migliori di coltivazione si diffondano, se non localizzate più che potete l'istruzione agraria? Come volete ottenere ciò se voi questa istruzione accentrate in un capoluogo di provincia soltanto, od anche peggio, come vuole la Commissione, in un capoluogo di provincia per più provincie, sopprimendo anche la istituzione di quelle scuole pratiche che la legge del 1885 aveva decretate? Io credo invece che giovi moltissimo di diffondere l'istruzione agraria, e, se fosse possibile, di diffonderla in ciascun comune. E quindi questi sussidi che il Ministero dà a qualche scuola tecnica, a qualche istituto tecnico, perchè si insegni o la agricoltura in genere, o, meglio, una parte della agricoltura, come per esempio la viticoltura o la cultura del grano, io credo giovino moltissimo.

Noi, nelle nostre Marche, abbiamo avuto alcuni esempi, dai quali possiamo tirare la convinzione, che certamente questo sistema giova, ed è efficace per spandere, più che si può, i buoni precetti di agricoltura razionale.

C'è poi anche un altro argomento, che convalida questo concetto.

È certo, che, se v'ha arte alla quale è utile l'esempio, è l'agricoltura. Il contadino infatti ed anche il proprietario non si determina ad adottare un nuovo metodo di coltivazione nel suo campo, se non ha veduto che questo nuovo metodo torna realmente utile; poichè anche in agricoltura, come in tutte le industrie, del resto, non c'è altro all'infuori della teorica del tornaconto. Ora queste scuole, questi insegnamenti, se giovassero

a formare un solo agricoltore, il quale adottasse i metodi che si insegnano, darebbero già una grande utilità, poichè l'esempio di quest'uno invoglierebbe i vicini e così, di mano in mano, si formerebbero tanti circoli concentrici che, allargandosi, gioverebbero al progresso agricolo.

Noi vediamo come stenti in Italia, a paragone di altre nazioni, a diffondersi l'utilità delle macchine: e a questo proposito mi servirò di un esempio che mi è passato per le mani, perchè anche io mi picco di essere agricoltore.

Io ho veduto e so che in Francia si è diffuso rapidamente l'uso delle seminatrici, le quali, a non fare altro bene, risparmiano una quantità di seme. In Italia, invece, si va lentamente nella diffusione di queste macchine, appunto perchè manca l'esempio: e intanto, se si risparmiassero soltanto dieci litri di seme per ogni ettaro, noi avremmo in Italia sulla semina del grano un risparmio di 16 milioni. Pertanto, ripeto, se è vero che l'insegnamento e l'esempio può rendersi popolare appunto insegnando nei comuni agricoli, io credo che sia un errore il sopprimere i sussidi che servono a questo insegnamento speciale in alcune scuole.

Finalmente la Commissione si occupa anche dello insegnamento elementare dato nelle scuole, e muove dubbi intorno alla utilità dell'insegnamento degli elementi di agraria nelle scuole elementari rurali e perciò fa plauso alla riduzione della spesa di lire 10,000.

Mi dispiace di non potermi unire al plauso della Commissione: e ciò non per quell'amore filantropico che io porto come tutti voi, onorevoli colleghi, ai maestri elementari che pur trovano in questi sussidi un piccolo aumento al così tenue loro stipendio, ma perchè io credo che l'insegnamento dato nelle scuole elementari degli elementi di botanica, di fisica e di chimica, di agronomia, torni utilissimo al contadino. Non tutti i contadini possono frequentare la scuola pratica di agricoltura: i figliuoli dei contadini hanno la necessità di non allontanarsi dalla casa e dai campi. Quale cosa dunque per essi è più utile dell'insegnamento dei principî elementari della scienza agraria che gioveranno ad essi per togliere tanti pregiudizi che si hanno nella coltivazione dei campi e che impediscono il progresso agricolo, e che li metteranno in grado di spiegarsi i fenomeni della natura di cui stanno continuamente a contatto coltivando i campi che loro sono affidati? Basta forse insegnare al contadino il leggere e lo scrivere?

Ma il leggere e lo scrivere, non è che uno stru-

mento per mezzo del quale il contadino può arrivare ad apprendere quelle nozioni tecniche che gli possono essere utili: ed appunto per questo, voi dovete avviarlo alla conoscenza di queste nozioni. E perciò, mettere in dubbio che gli elementi di agricoltura insegnati nelle scuole elementari siano giovevoli, è cosa che non si può assolutamente spiegare. E se io dovessi fare una qualche proposta, sarebbe quella di aumentare questo capitolo piuttosto che diminuirlo. La Commissione poteva scegliere certamente un qualche capitolo del bilancio di agricoltura per fare delle economie, perchè io sono convinto che anche a proposito dell'agricoltura si facciano delle spese che potrebbero essere perfettamente risparmiate.

C'è il capitolo 15 del bilancio il quale concerne tra le altre cose, gl'incoraggiamenti ed i premi. Secondo me, se vi è qualche cosa che torni poco utile in questo ramo dell'industria, sono specialmente gl'incoraggiamenti ed i premi. Bisogna far distinzione fra le industrie agricole e le manifatture.

Nelle manifatture io comprendo che il premio, l'incoraggiamento possa molto, perchè lì l'obbiettivo principale è lo smercio e quindi il premio costituisce una *réclame* che giova moltissimo all'industriale, inquantochè lo mette in grado di far meglio apprezzare e smaltire i suoi prodotti. Ma non è così nell'agricoltura. Nell'agricoltura occorre che i proprietari, prima di tutto, sappiano quello che devono fare, quello che torna più conto loro di fare, e poi che abbiano il mezzo di farlo. Ora il premio non porge il mezzo di fare, perchè il premio è sempre una piccola cosa.

Mille, duemila, tremila lire date ad un proprietario non possono certamente influire sul progresso dell'agricoltura nazionale. Se si tratta di perfezionare un prodotto, allora un premio, una medaglia d'oro a qualche cosa può servire. Ma se si tratta di mutare metodo di coltivazione, se si tratta di adottare dei sistemi più razionali, a che cosa volete che serva un premio? È per ciò che questi premi, questi incoraggiamenti dati alla agricoltura, sono poco utili. Infatti, se il Ministero vorrà fare la statistica dei concorrenti a questi premi e a questi incoraggiamenti, troverà che sono pochi; e ciò non perchè gli agricoltori non intendano e non vogliano progredire, ma perchè sentono che il premio, l'incoraggiamento è poco giovevole a sè stessi, al proprietario e alla agricoltura in generale.

Quindi credo che si potrebbero fare molte economie su questo capitolo, cercando di restringere questi premi, ma, per carità, lasciamo stare lo

insegnamento agrario e industriale! Io credo che se si devono fare delle economie, dobbiamo restringerci a dare meno premi e ad istruire di più. E per dare autorità a questa affermazione, io mi appellerò ad un grande scrittore di cose agrarie qual'è il Grandeau, il quale, nei suoi studi agronomici, ha scritto queste parole che mi permetto di leggere alla Camera:

“ Fra le più importanti misure che incombono allo Stato nell'intento di rialzare le sorti dell'agricoltura, deve annoverarsi l'organizzazione dell'insegnamento agricolo. Con questa espressione non intendiamo solamente lo sviluppo delle scuole esistenti e la creazione di nuovi centri di istruzione; ma ancora e principalmente l'istituzione, nel maggior numero possibile e in diversi punti del territorio, di esperienze, culturali ben concepite e ben dirette.

“ Nessun insegnamento può meglio di questo convincere la massa dei coltivatori della necessità di abbandonare i sistemi in uso, per giungere ad un aumento rilevante del reddito del suolo. ”

Dunque è precisamente col diffondere l'istruzione agraria, col localizzarlo più che si può, coll'annettervi delle esperienze, che si può ottenere il progresso dell'agricoltura. Convenendo in questo sistema appunto il ministro di agricoltura francese, con circolare del 24 dicembre 1885, precisamente insisteva per la istituzione di queste scuole speciali in ciascun comune.

E quello che dico dell'agricoltura serve in parte anche per l'industria. È certo che se noi localizzassimo l'istruzione industriale e di arti e mestieri, non faremmo che bene. E in verità io debbo credere che mal si sia fatto, così dalla Commissione e anche in parte dal Governo, a sopprimere molti dei sussidi che si dovevano aumentare alle scuole di arti e mestieri, per un sentimento di gretta economia, lasciatemi dire la espressione, la quale non fa onore nè alla Commissione nè al Governo, e farà danno all'economia nazionale.

Onorevoli colleghi, io ho finito. Io ho rivolto alcune domande all'onorevole ministro di agricoltura e commercio che concernono alcuni mezzi per il progresso dell'agricoltura nazionale, e per il miglioramento della legislazione sulle strade vicinali, e per la riforma della legge forestale. Ho poi criticato il sistema delle economie che vogliono farsi sull'istruzione agraria e sull'istruzione industriale, sistema che a me pare esiziale per il paese e che io certo non approverò giammai. (Approvazioni).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giampietro.

Giampietro. Il bilancio che discutiamo desta poco interesse in quest'Aula; si giunse perfino a decretar la morte del Ministero da cui emana, perchè lo si credette superfluo; di inceppo, più che d'aiuto alla funzione organica amministrativa dello Stato. Io fui e sono d'opinione diversa, ho sempre creduto, che presto o tardi, le esigenze collettive, il buon senso degli italiani, e il patriottismo ben inteso di alcuni uomini politici, daranno all'amministrazione dell'agricoltura e commercio un'importanza grandissima, che valga a metterla in grado, di contribuire efficacemente al benessere materiale del paese senza del quale la libertà può dirsi una mistificazione! Due le cause principali per le quali non si è dato gran credito sinora a codesto Ministero.

La prima, che i dottrinari preposti in alto, invocarono sempre la teoria anglo-sassone, sia tutto d'iniziativa privata.

L'altra, che il popolo, seguendo gli ideali politici, spesso spavaldi e produttori di danni, perchè non in rapporto diretto con la potenzialità economica del paese, mandò al Parlamento uomini, in maggioranza, per precedenti, studi ed abitudini, non assuefatti a risolvere parecchi gravi problemi, commerciali, industriali e agricoli. Il corpo elettorale mandò alla Camera patrioti che s'impongono col loro passato, avvocati che si delineano sull'orizzonte della vita pubblica col fascino dell'eloquenza; medici, professori, ingegneri e magistrati, che eccellono per rinomanza acquistata con gli studi e con gl'ingegno: e proprietari, che rassicurano gli elettori, sia per la rettitudine della vita che per la larghezza del censo. Gli industriali, i commercianti, i banchieri, gli agricoltori, gli operai, figurano qui dentro in proporzioni assai meschine: e che io dica giusto, lo prova la seguente statistica approssimativa.

Avvocati e dottori in legge 212; ingegneri 35; magistrati e professori 26; militari, proprietari e medici 195; pubblicisti 12; industriali, agricoltori, commercianti, banchieri, economisti ed operai 28.

Dunque, sopra 508 deputati, noi legati, alcuni per aspirazioni, altri per studi, e finalmente i più per interessi vitali e lunga e dolorosa esperienza, ai problemi che concernono le forze vive e produttrici della ricchezza nazionale, non raggiungiamo la trentina!

Sarà un errore, la opinione che manifesterò, ma è convincimento mio profondo, che cioè, il giorno in cui entrerà nella Camera maggior nu-

mero di commercianti, industriali, agricoltori ed operai, vi saranno allora meno discorsi, meno politica, meno citazioni e dottrine sciorinate, ma in compenso vi sarà un'amministrazione più provvida e rispondente.

L'Italia economica, è un organismo profondamente malato. È affetto da grave male organico. Tutti lo riconoscono, tutti lo deplorano, tutti prevedono le conseguenze spaventevoli che da questo stato potrebbero emergere; ma disgraziatamente alla cura del grande malato, sono spesso chiamati i dottrinari e gli empirici. I dottrinari, devoti ai dogmi scientifici come i cristiani ai dogmi della fede riverenti credono; e gli empirici curano qua e là gli effetti, non le cause del male. Darwin, sperimentalista, portò una luce luminosa nelle scienze naturali, e il nostro Tommasi sintetizzò l'opera di lui, con la frase felice evoluzione o miracolo. L'empirismo nelle scienze moderne, di qualunque natura esse sieno è morto affatto e voi che sedete a quei banchi, sarete cattivi clinici del male economico, se non volendo intendere le supreme necessità dell'oggi, resterete o nelle pastoie di teorie astratte, o in quelle dell'empirismo condannate irremissibilmente dal secolo della vaporiera e del telefono.

Il problema economico va curato, come tutti i mali organici, radicalmente, e voi spesso credete poterlo risolvere con i mezzucci, gli espedienti, le promesse, i discorsi e le inaugurazioni! Non questo o quel provvedimento, per curare le manifestazioni acute e superficiali del male, ma tutta una serie di mezzi efficaci, armonizzanti fra loro, per debellare i malanni che fanno in tristire la funzione organica, e tutti i meccanismi annessi, che concernono la vita economica del paese. Occorrerà che un governo paterno, fornisca provvedimenti energici per sviluppare le forze produttive della nazione. Rapidissimamente vo' fare alcuni paralleli, per dimostrare qual'è la condizione della ricchezza nostra di fronte a quella di alcuni altri Stati e quindi trarne la conseguenza, che noi si debba ricorrere a mezzi eccezionali, perchè eccezionalmente grave è la posizione nostra. Difatti quando si guarda la condizione di ricchezza di altri Stati, sia pel reddito che pel capitale nazionale, noi figuriamo in posizione addirittura disastrosa. Nè mi si dica che i quadri del Mulhall dai quali ricavo alcune notizie statistiche non sono assolutamente esatti, perchè le valutazioni del predetto economista, le ho raffrontate con quelle di altri autori, come il Pantaleoni, il Faulbe Hausen, il Neumann Spallart e le ho trovate relativamente precise. Anche il De

Foville, che non è certamente fra gli ammiratori del Mulhall registra le valutazioni di lui, traendale dal *Dictionnary of statistics* e servendosene come base per calcolazioni complessive.

Dunque la ricchezza della Germania è valutata in 21 miliardi 250 milioni di reddito e un capitale nazionale di 158 miliardi, quello della Francia, un reddito di 24 miliardi 125 milioni e un capitale nazionale di 201 miliardi 500 milioni, quella del Belgio, 3 miliardi di reddito e 20 miliardi 150 milioni di capitale nazionale, la Danimarca, 1 miliardo 175 milioni di reddito e 9 miliardi 150 milioni di capitale nazionale; a noi poi valutano la ricchezza 7 miliardi 300 milioni di reddito e 58 miliardi 775 milioni di capitale nazionale. Dato adunque il rapporto tra popolazione e ricchezza, noi siamo più poveri di tutte le nazioni che ho citato e perfino della Danimarca!

E quel che è più grave corriamo rischio nella lotta incessante che ovunque si combatte per irricchire, di restare in condizioni assai peggiori di quelle che ora traversiamo. Per prova maggiore dell'affermazione suddetta dirò che mentre la Germania, l'Austria-Ungheria, il Belgio, ecc., hanno quasi raggiunto l'equilibrio delle esportazioni con le importazioni; noi siamo sempre e largamente tributari dello straniero: ecco infatti le cifre complessive delle esportazioni ed importazioni nostre nell'ultimo decennio 1878-1887:

Importazione . . .	13,736,075,691
Esportazione . . .	11,249,091,779
Differenza	<u>2,486,983,912</u>

Se io volessi poi parlare dell'America, il conto ci tornerebbe anche più dannoso, perchè nell'ultimo decennio dal 1876 al 1886 le merci esportate colà furono per un valore totale di dollari 8,022,790,955 e le importate per un valore totale di dollari 6,433,994,643, eccedenza quindi delle esportazioni in merci dollari 1,588,796,312. Il risultato di questo lavoro fu, che l'importazione poi del numerario in oro eccedette l'esportazione in dollari 141,896,928 costituendo così un valore che va ad accrescere la ricchezza di quel popolo di forti. Quando poi si riflette che da noi non vi è la concentrazione del capitale che il Banfield dice essere necessaria per rendere efficace la produzione, quando si consideri che la nostra agricoltura, i nostri commerci, le nostre industrie sono tutt'altro che fiorenti, e qui osservo in parentesi, essere un errore il ritenere, che la protezione accordata a certe industrie, le

ha rese prospere; perchè dove vi è largo disagio economico, scemano i consumi, e quindi non è vantaggio la produzione a miglior mercato. Quando si noti che i bisogni di tutti sono cresciuti, e la produzione di ciascuno è stentata, oppressa da tasse, intristita dai mille mali economici. Che moltissimi proprietari di terre sono ora oberati di debiti sotto la triplice forma, di ipoteche col credito fondiario, di cambiali con qualche Istituto di emissione, e per fare il servizio poi degli interessi ai due debiti principali, sono ricorsi al credito popolare; snaturando così non solo il concetto dello Schulze, la mutualità ed il risparmio, che hanno da essere la base delle istituzioni di credito popolare, ma creando a se stessi pericoli enormi per l'avvenire.

Quando si guardi che la circolazione cartacea non è in rapporto con la riserva metallica, e che gli Istituti di emissione varcano non solo i cancelli della legge, ma operano alcune volte in modo assai pericoloso, quando lo Stato ha dovuto ricorrere a mezzi gravi per provvedere alle sue esigenze, arrivando perfino ad invertire la emissione del bono del tesoro, da mezzo straordinario in ordinario; e quando da tutte le parti non sentite che una voce sola, che per ora è di lamento, ma che domani potrebbe essere di maledizione e peggio; oh veniteci a ricantare, se vi basta l'animo, la canzoncina a ritmo obbligato del libero scambio e suoi vantaggi, dimenticando che questa dottrina eminentemente liberale, ha mestieri per essere giustamente esercitata, di pari condizioni di produttività fra le nazioni; e che se ebbe la sua applicazione in Inghilterra fu perchè riesciva di grande vantaggio alle masse, che venivano così emancipate dalle esorbitanti pretese dell'aristocrazia, proprietaria e monopolizzatrice dei prodotti della terra. Se dunque l'aurea dottrina Smithista, fu escogitata pel bene della collettività, anche da noi dei mezzi bisognerà trovare, perchè a questo bene sia provveduto. Onorevoli colleghi, avete voi constatato il gravissimo fenomeno dell'impiegomania, che da noi ha preso proporzioni spaventevoli; avete notato, che dal '75 all'84 l'eccedenza delle nascite sui decessi da noi è stata di 2,433,389, mentre in Francia è stata di solo 1,018,942, avete badato che la tendenza di tutti è di fuggire l'agricoltura, le industrie, i commerci, come poco remuneratori o dannosi addirittura? E quando la maggior parte della cresciuta popolazione italiana sarà composta di medici, avvocati, ingegneri, impiegati, professionisti, ecc. ecc., insomma, di servitori tutti del pubblico, improduttivi, così come li chiama babbo

Smith, e allora di grazia, le arene africane, gli esagerati armamenti, le relative tasse e i prodotti stranieri, tutta codesta roba come la pagheremo?... Mi si obietterà: ma come è possibile che il ministro di agricoltura, industria e commercio possa escogitare e provvedere perchè si guarisca il paese radicalmente dai mali economici da cui è affetto?

Può lo Stato intervenire nelle produzioni, nello sviluppo insomma della ricchezza nazionale? E dato anche che commettendo la colpa, direbbero parecchi, di saltare a piè pari, sui grandiosi principii del libero cambio, e della iniziativa privata, com'è possibile, con le attuali leggi, rispondere al concetto d'una protezione larga, da sperimentarsi con l'intervento del Ministero? Rispondo prima con alcuni dati di fatto, e poi con alcune considerazioni.

I fatti sono, che un gruppo di deputati agrari composto di elementi eccellenti, quando ha potuto serrar le fila, si è imposto qui dentro, e dai santi principii del libero cambio si è derogato, facendosi la vera e propria protezione. L'altro elemento di fatto, è, che quando dieci deputati gridano, per fare aiutare questa o quella industria, qualche cosa si finisce per ottenere; ed un ultimo fatto poi dovrebbe dimostrare all'evidenza, che certi bisogni del paese s'impongono e obbligano, perfino moltissimi deputati, a negare i mezzi ad un Governo, che li chiedeva per esplicare un programma, sul quale essi avevano a brevissima distanza votata la fiducia. Dunque, i fatti provano, che contro certe esigenze non c'è declamazione che tenga, bisogna provvedere. La differenza sola che esiste è nel modo; alcuni, vogliono apprestare il rimedio che può giungere come il soccorso famoso di Pisa: altri, vorrebbero prevenire il danno, ed io son con questi.

Passo ora alle considerazioni, la prima e più importante è, che parecchie volte si è tentato di intervenire in aiuto di certe forze economiche, ma ahimè, spesso, come dimostrerò in seguito, il rimedio è stato peggiore del male. Ho uditi discorsi splendidi, quando si discutevano i provvedimenti finanziari; si è parlato di tasse da ridurre, o altre da introdurre, di modificazioni a farsi per migliorarne la funzione e il risultato, di rapporti sul sistema delle imposte nostre e quelle di altri Stati, e via via per questo affannoso calle!... Ho anche udito da un collega, l'onorevole Giusso, affermare suprema la necessità di proteggere l'agricoltura esclusivamente, e colpire con fulmini di eloquenza le industrie nostre, che osò dire prospere. E così pigliata dalla notte dei tempi, rivisse per un istante

la dottrina dei fisiocrati. La terra è l'unica fonte di ricchezza, perchè l'unica che può dare prodotto netto.

L'illustre collega aveva dimenticato, che la teoria del medico Quesnay è morta affatto, e che non valse a tenerla in vita, nè l'entusiasmo di quel gigante del pensiero, che fu Gabriel Mirabeau, il quale disse, tre essere le grandi scoperte del mondo, la scrittura, la moneta e il quadro economico della scuola fisiocratica, nè le bellissime difese di Dupont de Nemours, e neanche le attenuanti chieste dagli economisti Turgot, Le Trosne e Baudeau. La dottrina era morta, non per le idee di G. B. Say e di altri, ma perchè questi si resero interpreti dell'espansione che avevano le forze tutte della attività cresciuta; che non poteva più limitarsi alle culture dei campi, e spaziando ovunque potevasi produrre un valore, vide la necessità ineluttabile di associare agricoltura, industria e commercio, perchè tutte sviluppate si preparassero ai miracoli del vapore e dell'elettricità.

Si dissero queste cose qui dentro ed altre ancora, ma la discussione del problema che concerne la potenzialità produttiva del paese venne trascurata.

Non pare, onorevoli colleghi, che trattandosi di agricoltura, d'industria e di commercio, sia proprio questa la sede per discutere, quando non fosse altro, di alcuni mezzi che a me sembrano rispondenti a tanto interessante tesi?

Io credo che anche con le leggi attuali si possa recar vantaggio assai largo alla collettività; se si comincia innanzi tutto per studiare meno, discutere meno, stampare meno e operare di più. Sinora il grande studio che si è fatto, e dove per verità abbiamo superato ogni aspettativa, è stato quello di dissanguare il contribuente, ma è giustizia il riconoscerlo, lo abbiamo fatto sempre a nome della libertà e del patriottismo. Sarebbe tempo di escogitare qualche rimedio, per dare un po' di sangue rosso ai cittadini, che per i frequenti salassi son divenuti anemici!... E a proposito del molto studio e della poca opera che si compie, io vorrei che l'onorevole Miceli, come preghiera del mattino, tutti i giorni recitasse, per trarne ammaestramento, i notissimi epigrammi:

Il Buonsenso, che già fu capo-scuela.
Ora in parecchie scuole è morto affatto:
La scienza sua figliuola,
L'uccise per veder com'era fatto.

Gino mio, l'ingegno umano
Partorì cose stupende
Quando l'uomo ebbe tra mano
Meno libri e più faccende.

E come lettura antimeridiana agli onorevoli ministri delle finanze, del tesoro e degli esteri, darò il recentissimo libro: *Traité de critique et de statistique comparée par Fournier de Flaix*, dove si leggono, fra le tante cose buone, queste importanti parole a proposito del nostro sistema di tasse: "L'Italie et la Russie demandent à l'impôt tout ce qu'il peut donner, et même au-delà; elles exagèrent, par suite, toutes les taxes, en particulier les taxes douanières, parce qu'elles laissent dominer leur politique financière par leurs vues diplomatiques." E la illazione legittima di questo fatto è che a retro va chi troppo gir s'affanna. E dopo aver trattata la parte dirò così generica, perchè non mi si dia del declamatore, passo alla seconda, ove tratterò praticamente e con determinazione precisa, di due forze, fra le altre del paese, che giacciono neghittose, ma che aiutate potrebbero essere leve potentissime di ricchezza. Il ferro ed il carbone.

Vi è stato da noi un pregiudizio grave, che disgraziatamente ancora permane, quello cioè che noi non si abbia la possibilità di sviluppare la siderurgia e le industrie affini. Gli scienziati, si dice, hanno sentenziato che in Italia il ferro sia poco, e la trasformazione di esso, di greggio in lavorato, sia impossibile, perchè da noi mancano i giacimenti carboniferi; possediamo solo poca quantità di lignite che a nulla serve. Ecco l'affermazione dei dotti. E di qui il danno enorme, d'aver trascurato lo sviluppo di una delle più potenti leve della ricchezza nazionale. Io però, a rischio di tirarmi addosso l'ira e i fulmini di parecchi *gros bonnets* della scienza nostrana, dirò ad essi che si sono ingannati rotondamente; e mi studierò di provarlo con elementi scientifici e pratici. E prima di passare alla dimostrazione, voglio anche notare, in tesi astratta, che spesso alcuni dotti, perdonino la bestemmia, quando si ficcano nelle amministrazioni dello Stato, nelle industrie e nei commerci, lungi dall'essere una provvidenza, sono una rovina addirittura!... Moltissimi problemi sfuggono alla loro attenzione, perchè essi si librano in alto e nelle astrazioni scientifiche perdonano assolutamente di vista l'obbiettivo. Adamo Smith, il grande economista, parlando delle miniere di carbone, sentenziava così: "In generale il proprietario di una miniera di carbone non può guadagnare alcuna rendita ed egli è necessitato a cavare da se stesso o ad abbandonarla intieramente." E dopo di lui il Genovesi scriveva:

"E se vi è qualcuno che desidera delle miniere, mi perdoni se gli dico ch'ei non sa dove

è nato, ch'ei si è messo in sugli occhi dei canocchiali per non guardare che da lungi. O uomini stralunati, che voltate le spalle alla natura per seguire certe bizzarre fantasie, che non hanno corpo e non vi sveglierete mai dai vostri sogni!" Queste sentenze non sembrano ora bestemmie? e pure furono scritte dai dottrinari; nè vale il dire che in quell'epoca non si conosceva il detto minerale, perchè nel libro sulle pietre del filosofo greco Teofrasto, è descritto il carbone, dunque l'esistenza di esso era nota 200 anni prima dell'Era Volgare.

Ma mentre essi così pensavano, gli economisti, i bisogni crescenti dell'umana famiglia davano agli industriali ben altri consigli: il ferro ed il carbone divenivano generi direi quasi di prima necessità, e tutta quanta una grande trasformazione d'industrie si operava nel mondo. Con la costatazione dei fatti nuovi anche i dotti mutaron linguaggio. E difatti il Droz scriveva parlando dei metalli preziosi: "L'uso che non è sempre d'accordo con la ragione ha fatto dare questo epiteto ai due metalli, ma in realtà il ferro lo meriterebbe meglio. Noi a rigore potremmo supplire all'oro e all'argento, ma come mai perverremmo a supplire il ferro?" E di questo medesimo avviso furono l'Eisdell, il Banfield, il Rossi. Il Giambattista Say poi, oltre al ritenere il ferro produzione più importante dell'oro e dell'argento, afferma che il carbon fossile è il primo e il più importante dei minerali conosciuti.

Così dunque mi pare dimostrato abbastanza, che non bisogna fermarsi assolutamente su ciò che dicono i cultori delle scienze, perchè questi possono fallare anche essi, massime quando manca loro il coraggio, l'audacia e la febbre del risolvere. Studiano, tentennano, si preoccupano, e mentre essi perdono il tempo prezioso, gli ardimenti, la pratica, le esigenze, sospinti dalla speranza del beneficio, operano i miracoli del secolo moderno!

Più che del ferro, la cui esistenza e bontà in Toscana, all'Elba, in Lombardia, in Piemonte ed in Calabria non si discute, le obiezioni fermandosi alla sola quantità, mi occorrerà parlare del carbone nostro, calunniato col maledetto titolo di lignite.

Ma è poi vero che da noi non esista carbone del periodo terziario o almeno di quello utile alle industrie? Ecco il primo interrogativo che mi son messo dinanzi ed al quale spero poter rispondere molto facilmente e, modestia a parte, assai vittoriosamente. Io, quando la mia Napoli fu onorata dalla Commissione d'inchiesta per la marina mercantile, feci esaminare al gabinetto dell'Università

dall'egregio chimico prof. Punso il carbone di Agnana e ne ebbi il seguente certificato:

“ Residuo nella storta (coke) 67 per cento

“ Catrame 6 per cento

“ Liquido torbido (fortemente alcalino) 14.

“ Gas infiammabile 25 m. c. a quintale.

“ Il residuo della storta è compatto, leggero, di splendore metallico, bigio ed è combustibile. La sostanza gassosa purificata solamente per ripetuti lavacri nell'acqua, brucia con fiamma chiara, il cui titolo luminoso è 95 (media di tre saggi). ”

Ora chi potrà affermare che questi risultati non siano largamente sodisfacenti per convincerci che trattasi della esistenza d'un vero carbone fossile e non della lignite? E non basta, il mio chiarissimo amico com. Carlo Cigliano ha stampati lavori importantissimi sul nostro ferro e sul nostro carbone, ha dimostrato sino alla evidenza, che non bisognava far tante distinzioni e disquisizioni scientifiche di nome, ma che, coi progressi della meccanica, oggi, un carbone purchè bruci è sempre utile. Chi gli ha dato retta? Nessuno!

Anzi mi si dice che negli anni scorsi si volle dare un premio alla migliore monografia sul carbone, ma questo non fu che un pretesto, per dare qualche migliaio di lire ad una scrittrice di cose letterarie, che incidentalmente si era occupata, fra le tante ricerche, anche di quelle su i fossili!..

Ma torniamo alle prove scientifiche. L'ottimo prof. Tenore, in un eccellente suo lavoro, dice che nel comune di Agnana, marina Siderno, havvi un minerale giudicato litantrace che brucia perfettamente con tiamme lunghe lasciando un coke poco alterato, quasi compatto e di colore simile a quel buono inglese, e fa seguire analoga analisi. Chi si è giovato *efficacemente* degli studi del professore Tenore? Che io sappia, nessuno!..

E proseguo. L'ingegnere P. Neve Foster, membro dell'Ammiragliato e segretario perpetuo della Società d'incoraggiamento per le arti, manifatture e commerci inglesi, di cui il presidente effettivo è S. A. il Principe di Galles, lesse or son pochi anni alla *British association*, una relazione sulle miniere d'Italia, propriamente quelle della Toscana e mi piace leggerne un brano:

“ Quantunque il combustibile minerale non sia così abbondante in Italia come in varie altre contrade, pure non vi è nessuna ragione perchè quello che essa possiede debba essere negletto, ed è scopo di questa relazione quello di dare non solamente alcune conoscenze di ciò che è stato fatto, ma anche di mostrare ciò che potrebbe esser fatto

per estendere l'industria mineraria del carbone in Italia.

“ Io credo che una delle principali ragioni per cui la maggior parte dei combustibili fossili italiani siano rimasti trascurati, sia da attribuirsi al *disgraziato* titolo di *lignite* che venne assegnato al carbone di formazione terziaria, a distinzione del vero carbone fossile dei letti carboniferi del periodo paleozoico. Da ciò il pregiudizio generale del pubblico contro il suo uso. Si crede generalmente in Italia, che lignite significhi una qualità di combustibile la quale ha l'apparenza di legno perfettamente decomposto: ” e conchiude prognosticando all'Italia un brillante avvenire minerario! Dirò in ultimo, per finire con la scienza con la quale, io che sono un modesto industriale, sto un pochino a disagio, che gli illustri professori Green, Mialle, Thorpe, Bücher, Marshall, del collegio di Yorkshire, nel dare la definizione esatta della lignite, escludono implicitamente e assolutamente i nostri fossili, che il Thorpe poi chiama con nome preciso e proprio carboni bruni. E credo di aver risposto così al primo interrogativo. Ma si potrebbe obiettare, perchè l'industria privata in Italia non ha fatto tentativi seri per fruire dei vantaggi che ne sarebbero derivati, quando alla siderurgia si fosse dato sviluppo? Rispondo che le industrie minerarie: non sono divenute floride, se non dopo innumerevoli sacrifici compiuti, e che da noi, dato il sistema di subordinare tutto a criteri politici non economici, non si è dato impulso di sorta alle industrie paesane; si è impoverita la nazione e si è reso così impossibile la concentrazione del capitale, e senza questa, e senza aiuti efficaci e continuativi, non si possono nemmeno deliberare certi gravissimi problemi. Il Belgio ha dovuto, prima d'essere nella condizione di produzione in cui è oggi, superare enormi difficoltà, perchè aveva, anche esso, il pregiudizio precisamente come noi, di non poter ottenere il coke dal suo carbon fossile, sol perchè questo non somigliava a quello di New-castle. Essendo però i belgi eminentemente dediti a risolvere il problema economico, non solo finirono per vincere i pregiudizi, ma scoprirono i sistemi degli alti forni e quello dell'acciaio di cementazione; e si misero così in istato di lavorare il ferro, pur avendo esaurito in gran parte le proprie risorse minerarie.

L'Inghilterra ebbe a durare anch'essa lotte titaniche. Lord Dudley, non riuscì con tutta la energia del suo carattere, e i mezzi di cui disponeva, a sostituire l'uso del carbon fossile a quello di legno per la trasformazione del minerale di ferro.

Solo dopo 70 anni Abramo Darby, riuscì ad applicare il metodo suddetto. E quali opposizioni non suscitò, l'uso del litantrace, nell'applicazione dell'industrie? Nel 1806 il Parlamento inglese fece una petizione ad Eduardo I per la proibizione dell'uso del carbone in Londra, lo si riteneva fra l'altro nocivo alla salute! Ricorderò pure che quando si cominciò ad adoperarlo, dopo la scoperta del Murdoch, per la produzione della luce, allora si gridò al finimondo, perchè lo si credette pericoloso per gli scoppi al punto, che il povero Clegg rappresentante la prima società del gas sorta nel 1812, ora la più potente del mondo, era costretto ad andare con la scala in sulle spalle ad accendere lui stesso i fanali del ponte di Westminster.

E così la Francia (Stato) intervenne sempre per salvare il grandioso stabilimento del Creuzot, che è fallito circa venti volte e potrebbe ora scrivere sulle sue porte il notissimo *post fata resurgo!*

La Germania di Bismarck, la Francia ai tempi di Napoleone III, la Spagna, in questi ultimi anni, hanno emanato decreti del tenore seguente: Tutto il carbone che deve servire per i bisogni dello Stato ha da essere indigeno.

E così difendendo il lavoro nazionale, proteggendo le industrie, agevolando le grandi iniziative, dedicandosi allo sviluppo delle leve vere e potenti della ricchezza, gli altri Stati presentano spettacolo di floridezza e di emancipazione da tributi stranieri, e noi dopo l'epopea grandiosa della rivoluzione italiana, stiamo ora portando su una generazione di pezzenti!

E quel che è più doloroso, che pochi privilegiati e protetti gavazzano nell'oro e nel lusso sibaritico, mentre il paese s'ammiserisce, e l'ingegno, il lavoro e la cultura degli onesti, sono assolutamente tenuti in non cale, e non dite vi prego che anche io faccio la retorica. Guardate da un canto le industrie, l'agricoltura, i commerci e le manifestazioni tutte dell'ingegno nostro, in quale stato si trovano; e dall'altro osservate quale sia la condizione delle Società ferroviarie e di quella della navigazione generale. Alle prime, si è dato una ricchezza enorme, senza farle correre alee di sorta, e all'altra paghiamo con la sola sovvenzione postale, tutto il carbone che le occorre, per l'intera navigazione, e le resta pure un lauto residuo in contante!... Insomma le sventure della collettività, hanno avuto il contrappeso nel carnevale di pochi vampiri!... È così che si è stabilito l'equilibrio.

Nella prima parte di questo discorso, io ho

alluso all'intervento del Governo in alcuni problemi economici, e ho detto che lungi dal produrre vantaggi, questo intervento produsse mali. E mi studierò ora di farne brevemente la dimostrazione. Cinque furono i tentativi principali, per sovvenire le industrie minerarie, o quelle che traggono l'origine da esso. Tre di carattere legislativo e due industriali. I primi furono progetti di legge, l'uno presentato nel 1878, concernente l'impianto di un grande stabilimento siderurgico, ma questa proposta fu ritirata, perchè si disse che vi erano molte opposizioni e difficoltà. E difatti anche io in quell'epoca dissi e stampai che sarebbe stato un grave errore, costituire un monopolio assoluto, un gigante solo, intorno al quale non avrebbero potuto avere vita prospera e rigogliosa tutte le industrie affini. Si disse dalla Commissione d'inchiesta per la marina mercantile, da me e da altri, che bisognava disciplinare bene la protezione, in guisa che tutti i produttori delle industrie del genere ne avessero goduto. Il Governo per tutta risposta, a noi che dicevamo fare di più, e fare con criteri di giustizia distributiva, ritirò il progetto; dando così prova di massima incertezza nell'operare. L'altro disegno di legge riguardava la legislazione delle miniere, e anche qui non mi pare si sia rivelata molto la sapienza ministeriale. Anche questo progetto è morto, e quindi inutile combatterlo. *Che serve incrudelir coi morti, parca sepolto.*

Noterò solo di volo che in quel disegno non avendosi il coraggio di affermare recisamente ancora una volta il diritto classico della proprietà della terra con la sentenza *Usque ad coelos, et usque ad inferos*, nè quello industriale moderno di chiamare il sottosuolo *res nullius*, si ricorse ad un mezzo termine, che faceva venir fuori un irco-cervo addirittura. Io a questo proposito una sola preghiera ho da dare all'illustre mio amico l'onorevole Miceli: prima di ripresentare la legge consulti o faccia consultare il lavoro dell'Aguillon - *Legislation des mines* - e, creda pure, lo studio non sarà inutile.

L'ultimo tentativo di carattere legislativo è il disegno di legge che ora è allo studio della Commissione, di cui ho l'onore di far parte, e che concerne la facoltà al Governo di concedere per 20 anni l'escavazione del prezioso minerale dell'Elba. Il quantitativo da prelevarsi annualmente sarebbe di 180,000 tonnellate, ed è bene che la Camera sappia, come oggi le industrie nostre non richiedono più di 10,000 tonnellate l'anno di quel minerale; di guisa che, le altre 170,000 se ne andrebbero all'estero al prezzo d'un centesimo

al chilogramma circa, per tornare poi lavorate in media al prezzo di 40 o 50 centesimi al chilogramma; e occorre poi notare che il giacimento ferrifero dell'Elba è valutato a sette milioni e mezzo di tonnellate; se dunque la Camera approverà quel disegno, noi avremo dato allo straniero, oltre la metà di quella materia prima che ci è tanto necessaria, e che invece di migliorare le nostre condizioni industriali, andrà ad accrescere la ricchezza di altri Stati. E vedete differenza di giudizi, gli inglesi si preoccupano che di qui a 110 anni potrà ad essi mancare il carbone e studiano i mezzi per limitare il consumo e l'esportazione, e noi ci priveremo così a cuor leggero di ciò che potrebbe essere una fonte di grandissimi futuri benefici!...

E passo ora all'intervento diretto dello Stato nelle industrie.

Lo stabilimento di Terni e il cantiere Armstrong.

Quando si parla dello stabilimento di Terni si menzionano, si lodano, si magnificano gli alti forni per le acciaierie. Ebbene, onorevoli colleghi, sapete voi che cosa manca allo stabilimento di Terni? Mancano proprio gli alti forni! Chiedo alla benevolenza della Camera pochi minuti d'attenzione e di pazienza, perchè io possa dare una capatina nel processo tecnico della produzione dell'acciaio.

Il grande risultato moderno, è stato quello di provvedere con una fabbricazione sola alla produzione dell'acciaio che ora ha completamente sostituito il ferro negli usi meccanici, navali ed artiglieri. All'estero l'acciaio si fabbrica nel seguente modo: si piglia il minerale di ferro convenientemente preparato, si pone negli alti forni, e di lì liquido, si passa nei convertitori, e si ottiene l'acciaio in masselli coi metodi Bessemer o Martin Siemens, quindi con una sola fusione del minerale si ottiene l'acciaio. A Terni non vi sono alti forni, non vi sono miniere nei dintorni. Vi è molta forza idraulica ove invece occorre il calore. E che cosa avviene allora? Il nostro minerale di ferro se ne va all'estero, subisce la prima fusione e diventa ghisa; è riportato in Italia, viaggia per mare e per terra, arriva a Terni, nuova fusione e quindi il prodotto dell'acciaio. C'è da meravigliarsi allora, se data questa duplice lavorazione, questa duplice fusione, questo duplice trasporto, il prezzo delle corazze e di altri generi sia molto superiore a quello degli stranieri? (*Interruzione, a bassa voce, dell'onorevole Amadei*). Onorevole Amadei, creda pure che tutto quel che dico, lo dico perchè lo so. A Terni,

e sfido chiunque a smentirmi, non ci sono gli alti forni; ci sono i convertitori da cui si ottiene la seconda fusione, non la prima. Oh, creda che io ci penserei dieci volte, prima di dire una cosa, se non mi constasse assolutamente.

L'altro tentativo è il cantiere Armstrong. Facilitazioni enormi si son fatte a quello straniero e perchè non si son fatti li costruire gli alti forni e i relativi convertitori, ai quali avrebbe potuto fornir la materia prima l'isola d'Elba e i giacimenti carboniferi di Agnana? Che cosa abbiamo fatto noi per utilizzare le cento e più miniere di carbone che in 29 provincie della nostra Italia abbiamo? In Inghilterra si scende sino a 4000 piedi giù nei visceri della terra 1300 metri, e nel Belgio a poco più di 3400 piedi.

E da noi? Guardiamo la superficie, e colpevolmente ci ostiniamo a ritenere il problema risoluto, dando il nome di lignite a ciò che ho dimostrato con l'autorità di sommi uomini, essere cioè un eccellente carbone bruno.

Non avevo io dunque ragione nel dire che l'intervento dello Stato avea prodotto dei danni? E come dire altrimenti, quando in luogo di facilitare e sviluppare molte forze, se ne sono protette solo alcune, e in modo non rispondente ai progressi fenomenali moderni?

Prima di concludere e di fare le raccomandazioni al ministro, mi si consenta di spendere poche parole sovra un altro gravissimo inconveniente. I rapporti fra gl'industriali e le amministrazioni dello Stato. Farò un esempio *et ab uno disce omnes*. Tutti sanno che sul famoso ponte sospeso sul fiume Udson che unisce le città di New-York e Brooklyn, e che in parentesi è costato 86 milioni di lire.

Gli americani queste spese se le possono permettere, perchè allo sviluppo della ricchezza loro provvedono in modo efficacissimo; esiste una ferrovia funicolare, col sistema della fune metallica senza fine nel sottosuolo, a movimento continuo, che permette ai vagoni di correre velocissimamente sul binario senza locomotiva e senza cavalli. Ebbene questo sistema ideato dal Gardener fu applicato nella Clay-Street di San Francesco di California da A. S. Hallidie. La concessione fu domandata il 10 maggio 1883, fu ottenuta dopo 20 giorni, il 2 giugno fu cominciato il lavoro e il giorno 1° agosto dello stesso anno, fu fatto il collaudo della linea, non come da noi dal genio civile, ma dal pubblico tutto, che si fece trasportare su e giù *gratis et amore* col beneficio pure di qualche rinfresco.

Questo l'esempio dell'America, adesso ne por-

terò uno di casa nostra. Quattro province del mezzogiorno sin dal 1887 fecero studiare 150 chilometri di ferrovia a sistema ridotto, fecero opportuni contratti con banche ed industriali, ottemperarono a quanto era prescritto dalla legge e dai capricci dei diversi corpi consulenti governativi. (*Ilarità*).

Sapete voi dopo undici anni di mai interrotte trattative quanti di questi 150 chilometri domandati sono stati concessuti? 18! (*Commenti*). Il Governo nulla ha perduto è vero, ma i poveri industriali che vi eran dentro hanno perduto tempo, danaro e fede, ecco i vantaggi che si conseguono quando uno Stato non concepisce un'idea esatta del valore che ha il tempo!.. (*Bravo!*) Io ho voluto citare un esempio del modo come procedono i lavori in America, e l'ho fatto a ragion veduta, perchè io credo sia un gran bene aver sempre innanzi agli occhi ciò che colà si compie. Gran ventura sarà per l'Italia, se un po' di gioventù e un po' di americanismo andrà ad assidersi su quei banchi. Onorevole Miceli, voi siete uno dei patrioti della pleiade luminosa del 48. Il vostro nome noi giovani abbiamo appreso ad amarlo e venerarlo insieme a tutti quelli che iniziarono e compirono il miracolo dell'unità di Italia. Voi oggi però, sedendo a quel banco, avete accettato grandi oneri e grandi responsabilità, e a tutto ciò non si provvede coi ricordi delle passate virtù e del passato eroismo.

Voi dovete intendere le necessità odierne, venite innanzi a noi con proposte concrete, con iniziative audaci, noi abbiamo perduto molto tempo, occorre recuperarlo, liberatevi dalle noie burocratiche, lasciate le pastoie politiche, rendetevi iniziatore appo i vostri colleghi e la Camera, di tutto ciò che può produrre vantaggio alle forze economiche del paese.

Date al vostro Ministero il carattere che deve avere, e non quello di solo nome. Entrate difilato nei gravi problemi economici e presentateci delle soluzioni. Chiamate gli industriali, i commercianti, gli agricoltori, chiamate però i vivi non i fossilizzati, discutete con loro praticamente e febrilmente operate. Io sono certo, onorevole ministro, che come nell'epoca gloriosa delle battaglie per l'indipendenza, tutti facemmo tacere i criteri individuali e di partito, subordinandoli ai grandi e sublimi ideali, l'unità e la libertà della patria.

Così se oggi verrete con iniziative determinate e forti, tali da riprometterci il vantaggio economico e collettivo del paese, destra, sinistra ed estrema sinistra, spariranno in quel giorno,

e tutti concordi voteremo e plaudiremo voi, che così solo, dimostrerete d'intendere il compito affidatovi, e passerete alla storia patriota ammirato e benedetto! (*Bravo! Benissimo!* — *Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. La volta di parlare spetta all'onorevole Plebano. Intanto dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e prego gli onorevoli segretari della Presidenza di procedere alla numerazione dei voti.

L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

Plebano. L'onorevole Giampietro parlando sul bilancio in discussione a pro degli interessi pratici e concreti del paese ed in odio al dottrinarismo ci ha fatto sentire una dotta ed eloquente conferenza, piena di dottrinale erudizione, che certo molti professori gli invidierebbero; egli ci ha dato anche la grata notizia che in Italia abbiamo il carbone, ciò che nessuno finora credeva e dobbiamo essere grati all'onorevole Giampietro di questa rivelazione; augurandoci che essa sia una realtà. Io però, a costo di non poter entrare in quel numero ristretto di gente, che qui capisce qualcosa di interessi industriali ed economici, in quel ristretto numero al quale appartiene l'onorevole Giampietro, e dal quale la grandissima parte della Camera è esclusa (*Ilarità*) io non lo seguirò nelle sue dotte dissquisizioni.

Giampietro. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Plebano. Io mi limiterò a molto brevi osservazioni, osservazioni che mi paiono non inopportune in questo momento in cui stiamo per accingerci all'esame dei nostri bilanci, argomento che dovrebbe richiamare la più alta e profonda attenzione della Camera.

Onorevoli colleghi, il programma finanziario del Governo è questo; provvedere alle finanze con tutte le economie possibili, non ricorrere alle imposte che allorquando sarà dimostrato che economie non è possibile farne di più.

È questa la dichiarazione, che molto autorevolmente e molto chiaramente ci fece il Governo, e specialmente l'onorevole ministro delle finanze; egli diceva noi non ricorremo all'ultima *ratio* delle imposte se non sarà dimostrato che tutte le economie si sono fatte.

È un programma, onorevoli colleghi, che io credo che la Camera deve accettare; perchè sistemare le finanze è dover nostro, e per sistemarle seriamente due soli mezzi sono possibili, cioè o fare minori spese, o sopperire con nuove imposte.

Io ho sentito testè l'onorevole Zucconi il quale dichiarava che per fare le economie grandi ci vogliono delle leggi, che non si fanno, e che le economie piccole non si possono attuare senza disgustare e spostare molti interessi.

In sostanza l'onorevole Zucconi non crede alle economie. Ed egli può aver ragione. Certo non si possono fare economie senza disonestare qualche interesse; e si comprende quindi perfettamente che ad ogni proposta di economia l'interesse locale sorga a contrastarla. Io non intraprenderò ora la difesa delle economie, che la Commissione del bilancio propone, perchè l'onorevole relatore sa certo meglio di me fare questo compito; mi limito a rilevare anche oggi il solito fenomeno, che cioè quando si parla di economie, è unanime il coro di approvazioni e tutti le vogliono; ma provatevi di presentarne qualcuna, e troverete di qua o di là sempre un qualche interesse, che sorge a contestarla.

Ad ogni modo è certo che la Camera ha dimostrato (e credo che abbia moltissima ragione) che imposte nuove non ne vuole; dunque ci vuole pazienza e bisogna studiare il modo di fare le economie. Vi potrebbe essere un altro sistema forse più comodo, cioè non fare nè una cosa nè l'altra; non fare economie e non stabilire nuove imposte; tirare avanti con i quattrini che si hanno, ed aspettare la provvidenza! Votare quindi oggi i bilanci in disavanzo, e non occuparsi d'altro. E certo molte cose possono capitare prima della fine dell'anno; potremmo forse anche esser morti tutti noi politicamente, è fra le cose possibili e forse probabile anche ciò; ma è certo però che alla fine dell'anno, ci troveremo in condizioni peggiori di quelle in cui ci troviamo oggi; e non avremo tutti gli anni una Cassa pensioni da abolire, per trovare quattrini da tirare avanti.

Nè io credo che sarebbe politica saggia, e neppure confacente alle norme stesse contabili, quella di voler saldare tutti gli anni il disavanzo con dei debiti, come abbiamo fatto l'anno scorso.

Quindi non c'è via di mezzo; non volendo imposte, bisogna che noi ci diamo ad esaminare i bilanci con severa cura, per vedere di fare tutte quelle economie, che saranno possibili. Il dilemma è chiaro.

Credo però che questo compito è oggi alla Camera grandemente facilitato, giacchè abbiamo la fortuna di avere tra gli uomini del Governo due persone, che furono tra i più caldi fautori delle economie, quando erano sui banchi dei deputati. È vero che si dice che dal sommo della piramide, le cose si vedono un po' diversamente;

ma in verità, onorevoli colleghi, io credo che da qualunque punto della piramide uno si trovi si resta sempre facilmente persuasi, che aggravare il paese con imposte nuove non è possibile.

Il primo bilancio che ci si presenta è quello di agricoltura e commercio; ed io credo che sia una fortuna che questo bilancio sia il primo, perchè è il bilancio che, a mio modo di vedere, si presta più facilmente a fare delle larghe economie, quando si vogliono fare e quando si abbiano presenti al pensiero le condizioni vere in cui il paese si trova. Cosichè cominciando con questo bilancio possiamo, volendo, cominciar bene.

Sottraendo dal Ministero di agricoltura, industria e commercio tutti quei servizi, che non gli sono propri, e che gli furono appiccicati unicamente allo scopo di ingrandirlo, io credo (non se ne abbia a male l'onorevole Miceli e tutte le egregie persone che lo precedettero nel Ministero) io credo che il Ministero di agricoltura si potrebbe definire il Ministero dei sussidii e delle stampe. Se voi percorrete i capitoli di questo bilancio, ne troverete una quindicina almeno in cui la parola sussidio forma sempre più o meno l'intitolazione del capitolo stesso.

E notate: non vi parlo di sussidii determinati per legge a determinati enti, ma si tratta di sussidii stabiliti con solo scopo generico e lasciati quindi naturalmente alla discrezione del ministro. Volete qualche esempio? Prendiamo l'istruzione agraria; abbiamo per scuole superiori, scuole secondarie, scuole pratiche, stazioni agrarie, ecc., stanziata una somma di lire 1,752,000; una cifra rispettabile. Ebbene, vengono subito dopo due altri capitoli di sussidii per l'insegnamento agrario per la egregia somma di lire 233,000. Prendiamo l'industria: per l'insegnamento industriale, per i musei, ecc., abbiamo stanziate lire 875,000; ma poi ci sono quattro capitoli di sussidii di diversa natura per lire 195,000. Persino la geologia e quella famosa nebulosità scientifica che si chiama la geodinamica, di cui abbiamo discusso l'anno passato, dopo averci richiesto un regolare stanziamento per personale e materiale di lire 158,000, hanno i loro bravi capitoli di sussidii per lire 24,000. In sostanza, onorevoli colleghi, si sussidia tutti e tutto; io credo che non siavi fatto, non siavi persona che, sapendo fare, non possa trovare nel bilancio dell'agricoltura un posticino per qualche sussidio. Dal fatto industriale il più importante, all'ultima espressione dell'arte, ai *Cafè chantants*, io credo che tutti possano trovare nel ministro di agricoltura un patrono, nel bilancio del Ministero un aiuto.

Io vorrei domandare all'onorevole ministro Miceli: ma crede proprio che questi sussidi diano dei risultati pratici e delle utilità vere?

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. Sì, sì.

Plebano. L'onorevole Zucconi ci ha detto di qualcuno di codesti sussidi che cosa possa sperarsene.

Io vorrei che l'onorevole Ministero dimostrasse quali sono i risultati che da questi sussidi, così largamente sparsi, il paese ha ottenuto.

In verità, se guardo le condizioni in cui le nostre industrie ed i nostri commerci si trovano, non posso trarne la conclusione che questi sussidi abbiano giovato.

A qualcheduno certo hanno giovato, ma non alla utilità del paese.

Ma il Ministero di agricoltura non è solo il Ministero dei sussidi, è anche il Ministero delle stampe.

L'economato generale spende 4,413,000 lire.

È vero che è il provveditore di stampati e di carta di tutti i Ministeri, ma, anche considerata la spesa di stampa sua propria, il Ministero di agricoltura spende il doppio di tutti i Ministeri riuniti, tranne quelli delle finanze e del tesoro.

È una bella cifra di spesa.

Ora, in mezzo a tanta larghezza di spesa, io domando: quali sono le economie che ci sono proposte?

L'onorevole Perazzi nelle sue note di variazioni proponeva una economia di 92,000 lire, ma ancora non era stato proclamato il periodo delle economie, il programma delle economie non era ancora emesso.

Si capisce quindi che l'onorevole Perazzi, proponendo delle imposte, fosse ristretto nelle economie.

Ma, dopo la proclamazione del sistema delle economie, qual'è l'economia che su questo Ministero di 16,000,000 ci si propone?

Una nota di variazioni dell'attuale ministro del tesoro porta una riduzione di 10,000 lire.

In verità io credo che l'onorevole ministro delle finanze e quello del tesoro non debbano essere soddisfatti dell'opera del loro collega, onorevole Miceli.

Fortunatamente vi era la Giunta del bilancio ed il bravissimo suo relatore, in specie, il quale, a furia di insistere, di negoziare, di battere, è riuscito ad ottenere 121,000 lire di riduzione.

Sono 121,000 lire le quali può dirsi siano un vero regalo, che l'onorevole Colombo fa ai contribuenti italiani.

Soltamente io domando: se il Governo con-

cordò, od almeno credo abbia concordato, queste economie, non è per la persona gentile dell'onorevole Colombo, ma perchè credeva di poterlo fare.

Ora io dico: ma se si potevano fare queste economie, perchè non le fece il Governo spontaneamente, perchè se le fece chiedere, perchè bisognò insistere per ottenerle?

Non può darsi sia il caso di temere, onorevoli colleghi, che il programma delle economie abbia a rimanere, nel pensiero del Governo od almeno per fatto di esso, un programma senza effetto?

Realmente io temo assai che sia così. E ci sono molti sintomi che mi confermano in tale pensiero. Comincio col dire che tutte le spese che si ama di fare, siano o non siano di necessità urgente ed assoluta, si fanno come pel passato.

Anche ieri, per esempio, in cinque minuti sul finire della seduta, si è votata una leggina che importa 300,000 lire di maggiore spesa. Un altro sintomo, che mi fa temere che il programma delle economie, abbia da restar solo programma, è il sentire e vedere che tutti coloro che osano insistere perchè le economie si facciano, vengono considerati come oppositori ostinati ed irragionevoli, addirittura nemici personali del Governo.

Ad ogni modo se per il Governo il programma delle economie è programma senza effetto, ci pensi la Camera, perchè, onorevoli colleghi, della situazione finanziaria cattiva, disastrosa in cui siamo e che può portare a conseguenze gravissime il paese, e degli aumenti d'imposta a cui si dovrà necessariamente venire, di fronte ai contribuenti ed agli elettori, siamo responsabili noi. Quindi se per il Governo il programma delle economie ha da essere lettera morta, pensi la Camera che di fronte al paese essa ha la responsabilità dell'attuazione di questo programma. Io credo che ben altre riduzioni che non quelle soltanto che si sono proposte si potrebbero fare in questo bilancio, quando si volessero esaminare i singoli capitoli di esso con criteri severi e con animo intento a non sprecare il danaro del contribuente. Basterebbe che qualcuno volesse prendere in mano la relazione della Giunta del bilancio, il lavoro dell'onorevole Colombo, e proponesse ed ottenesse che fossero tradotti in atto i voti concreti, che in essa si trovano. Io mi contenterei di questo. Non sono voti nuovi perchè molte volte furono fatti, ma, se venissero attuati, larghe riduzioni di spesa con pubblico vantaggio si otterrebbero.

Io però non faccio proposte e lo dichiaro subito, perchè le mie proposte non sono fortunate.

Sopra un punto speciale soltanto mi permetto di fermarmi, ancora un momento, perchè mi pare una questione grave non per la somma ma pel principio, ed è la questione del nuovo organico, che si vuol stabilire per la statistica.

Onorevoli colleghi, si propone con questo bilancio di allargare la pianta del personale del Ministero di agricoltura e commercio; è vero che il conseguente aumento di spesa lo si presenta come un'economia, perchè il Governo ha detto: se io spendo 48 mila lire in più per la pianta nuova di personale, che intendo adottare, faccio un'economia di 55 mila lire sugli straordinari; quindi una differenza di 7 od 8 mila lire, in vantaggio del bilancio. Ed il diligente relatore, anzi con la sua insistenza, ha ottenuto di vedere aumentata alquanto tale differenza portando l'economia a 59 mila lire, onde si ha un vantaggio di lire 10 mila.

Ma, onorevoli colleghi, è un risparmio apparente; imperocchè quando voi calcolate i sessenni le pensioni e via discorrendo, tutta roba che non c'è oggi, perchè si tratta di straordinari, ma che ci sarà domani, trattandosi di impiegati effettivi, la vostra economia è bella e andata. Senza calcolare, state pur tranquilli, che avremo la pianta nuova ed avremo insieme gli straordinari. Imperocchè è l'antica storia ormai nota; la storia con cui si mostra come vennero aumentando così enormemente i ruoli dei nostri impiegati. Si comincia così: si prende un'occasione qualunque; talvolta anche per collocare qualcheduno, si creano uno, due, tre, quattro posti di straordinari; quando è passato un po' di tempo, questi straordinari che da anni sono in ufficio, hanno lavorato, hanno diritto ad una carriera ecc., e si allarga la pianta per farli entrare a posto. Quando la pianta è allargata a poco a poco vengono altri straordinari e si prepara così altra materia prima per un nuovo allargamento di organico. Se voi esaminate la storia dei nostri organici trovate che questa è la via sempre seguita e che si vuole anche oggi seguire.

E notate che il Ministero di agricoltura e commercio è il più popolato di tutti i Ministeri. La spesa del suo personale, ce lo dice il relatore, si avvicina quasi alla spesa dei due Ministeri di agricoltura e commercio francesi che amministrano un bilancio di 40 milioni. Pensate se sia proprio il caso di venire a degli aumenti di personale.

Io lo so, il direttore della statistica, persona egregia e per la quale ho la più alta stima, ha insistito ed insiste anche oggi per avere questo nuovo organico; egli dice che ha bisogno di

personale più sistemato, d'impiegati che abbiano assicurato il loro avvenire in modo che possano lavorar meglio. Ma sapete che cosa c'è di vero? Che una volta allargata questa pianta entreranno in pianta gli attuali straordinari stessi. Quindi non si tratta di cambiare le persone, ma si tratta di dare una qualità diversa alle persone stesse, ed a me pare che nelle condizioni in cui la finanza si trova ciò si dovrebbe per ora sospendere. E dico ciò anche per un'altra considerazione.

Tutti sappiamo che il nostro servizio di statistica non è sistemato. Si fa della statistica dappertutto. Non c'è ministro che non faccia della statistica; salvo qualche volta a trovare queste statistiche in contraddizione fra di loro.

Certamente questo servizio bisogna riordinarlo. Ora, affermata la necessità di riordinare questo servizio, io domando se sia opportuno, in questo momento, se sia ragionevole di venire creando un nuovo organico speciale per l'ufficio di statistica, che è al Ministero d'agricoltura.

Io non aggiungo altro, ed ho finito, perchè non voglio tediare la Camera; ma ho una grandissima speranza, quella cioè, che questa proposta troverà un appoggio efficace da parte di un autorevole nostro collega, che mi duole di non vedere presente, il ministro delle finanze. Egli ha già dichiarato qui che il personale delle nostre amministrazioni in generale si poteva almeno ridurre del 20 per cento. Egli ebbe il coraggio di dire ai suoi impiegati, ed io lo lodo, che essi erano in troppi e che bisognava diradare le file.

Io sono sicuro perciò che l'onorevole ministro delle finanze non vorrà dare il suo voto per ampliare le file del Ministero d'agricoltura e commercio, dove è noto che la folla degl'impiegati è grandissima. In tal modo se non avremo fatto grandi economie, non avremo almeno fatto aumentare le spese, e soprattutto non avremo allargato la piaga della burocrazia e della impiegomania, che affligge l'Italia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vollaro.

Vollaro. Onorevoli colleghi, questa volta mi sono iscritto per parlare in favore (*Oh! — Risa*).

Ho fatto ciò in omaggio al regolamento.

Ciò detto, entro subito in materia.

Vedo che i capitoli 12 e 13 si riferiscono alle scuole pratiche d'agricoltura. Queste scuole sono state istituite dalla legge 6 giugno 1885.

Ora pur troppo in Italia abbiamo troppa scienza agronomica (*Si ride*); ma mancano gli agricoltori.

Io vorrei più esercizi pratici di agricoltura, e meno scuole agrarie.

So benissimo che i maestri elementari che hanno molto desiderio d'impartire nozioni di agronomia, si iscrivono sotto la sorveglianza dei Comizi agrari, perchè alla fine dell'anno, quando si fanno le ispezioni e gli esami, ricevono premi ed incoraggiamenti dal Ministero. Ma bisogna considerare che i loro insegnamenti possono riuscire poco proficui, perchè impartiti a fanciulli dai 7 ai 12 anni, che nulla comprendono o sanno appena compitare.

Voi date dei sussidi per chi insegna le nozioni agrarie. Ma non sarebbe meglio che questi sussidi fossero riuniti e dati a persone incaricate di dare nelle campagne un'istruzione essenzialmente pratica, specialmente nei giorni festivi? In questo modo i contadini i giorni festivi non starebbero in ozio o a giuocare, ma andrebbero ad istruirsi.

Credo che l'onorevole ministro vorrà accogliere questa mia raccomandazione, e vorrà studiare il modo di migliorare questo ramo di servizio senza aumentare i fondi stabiliti per esso in bilancio.

Vengo ora al capitolo 28, che tratta la materia idraulica e tutto ciò, che ha pertinenza all'irrigazione.

Questo argomento è importantissimo per certe provincie meridionali, dove di acque vi è grandemente difetto e ne mancano per bere.

Laggiù in quelle contrade tra le ultime propagini della catena apenninica ed il mare, l'acqua manca assolutamente, e qualche poco se ne può avere cavandola dalle viscere della terra, o con forze di animali o per mezzo di macchine, alimentate da quel carbone che abbiamo, ma che non ci è mezzo di adoperare, e che compriamo a prezzo elevato dall'estero.

Si possono costruire dei bacini artificiali, mediante i quali si possono evitare le inondazioni invernali e le siccità estive, però non si possono costruire, senza che si istituiscano consorzi. E questi non si costituiranno mai spontaneamente e bisogna l'opera del Governo, che li renda obbligatori.

Vengo ora ai capitoli 37 e 38 che trattano dell'applicazione della legge forestale. Qual'è la causa di quei danni, che producono le acque di cui ho sopra parlato?

Essa sta tutta nel diboscamento. Ciò avviene perchè la legge su rimboschimenti, perchè la legge forestale non è eseguita.

I buoni nervi, la pacifica natura dei precedenti ministri, hanno fatto sì che si preferisse

il sistema dei premi d'incoraggiamento. Ma neanche questo è bastato; nessun rimboschimento c'è stato.

Per rimediare a tutto ciò è inutile di fidare nell'iniziativa privata e non si può sperare alcun buon risultato che dai consorzi coattivi. (*Bene!*)

Spero che l'onorevole ministro di agricoltura, che è un vecchio patriotta, vorrà tener conto di queste mie raccomandazioni. (*Approvazioni*).

Ora, onorevole ministro, lascio le chiare, placide, fresche acque dell'agricoltura; giacchè necessità mi obbliga di entrare nel tempestoso mare del credito, nei servizi della industria e del commercio.

E parlo a proposito dei capitoli che riguardano le ispezioni, le società di previdenza, gli istituti di credito agricolo e fondiario, le casse di risparmio, le società di assicurazioni.

Con la fine dell'anno che corre, ha termine la concessione già fatta al più importante dei nostri stabilimenti di credito.

Come vedono, onorevoli colleghi, le Banche passano; le leggi restano. (*Uarità*)

Indelli. E perfettamente il contrario.

Vollaro. Sarà, ma intanto entriamo in materia. Come vedono, onorevoli colleghi, oltre la morte naturale, anche gli Istituti rispettabili e rispettati possono morire di morte civile. Un poco di soverchia fiducia, la scossa posizione di grossi clienti, le repentine vicende, lo scoppiare di una guerra, sono cause che possono produrla.

Perchè dunque si tenta una legge sul riordinamento degli Istituti di emissione, anzichè una legge organica alla quale debbano uniformarsi, tutti gli Istituti di credito, non questa a quelli? La legge regola e disciplina quanto riguarda il credito pubblico e la sua esplicazione; spetta agli Istituti che di essa vogliono usare, di conformarsi con i loro statuti sociali, e visto che i patti sociali vanno della legge sanzionati, vedrà chi la legge ha proposto, se i patti sociali armonizzassero con la legge organica. Questa legge di autorizzazione stabilisce il limite della circolazione attribuito allo Istituto autorizzato.

Si noti ch'io parlo degli Istituti che costituiti per azioni, alla fine dell'anno distribuiscono agli azionisti una data parte dei profitti, e qualche volta li chiamano a sostenere le perdite.

Non intendo parlare di quegli antichi Istituti nazionali i quali non hanno a distribuire utili, nè a ripartire perdite: non me ne occupo perchè non è qui il luogo.

L'egregio uomo che tanto diligentemente amministra e dirige il più forte degli attuali nostri

Istituti di emissione, nell'ultima assemblea sociale recente, 9 febbraio ultimo, esponendo che a mezzo di circolare e di triplice avviso inserito nella *Gazzetta Ufficiale* si erano invitati tutti gli azionisti a pronunziarsi sul fatto dello scioglimento o della continuazione, rilevava che dei 7642 azionisti, 1897 si erano pronunziati per la continuazione, 3 per lo scioglimento, ma che 5745, *i quali formano più che la maggioranza*, avevano taciuto. Ma soggiungeva che per forza del patto statutario, i taciturni si sarebbero ritenuti come aderenti alle future deliberazioni della prossima assemblea. *S'intende nei limiti fissati dal Codice di commercio*. Però l'egregio uomo di cui parlo, aggiungeva ancora: la convocazione verrà indetta dal Consiglio superiore, allorchè il Governo sarà autorizzato dalla legge a *darci* una novella concessione e noi *potremo conoscere le condizioni* dalle quali questa sarà vincolata.

Questa potrebbe essere una verità, e forse lo è; ma col 31 dicembre la Società di cui parlo ha finito il suo tempo, e col finire il suo tempo ha termine la concessione.

Giacchè dunque deve farsi una legge di importanza massima e che fatta e per essa data la concessione, sarà immutabile per lunga stagione provvediamo e provvediamo bene.

Nello scorcio del 1887 dal passato ministro di agricoltura e commercio con l'intervento di chi avea l'*interim* del tesoro, fu presentato uno schema di legge, che si chiamò non legge di organizzazione del credito, ma *riordinamento degli istituti di credito*.

Era uno schema nel quale il diritto di emissione, restava come è praticato attualmente, si allargava il diritto di emettere, si proibivano certe operazioni, conteneva dei miglioramenti.

La Giunta nominata per il suo esame si scisse. Noi ebbimo una relazione della maggioranza, " onorevole Branca ", ed una relazione della minoranza, " onorevole Plebano. "

Venne la chiusura della Sessione, ed il vortice travolse queste ed altre leggi. Restano però, preclaro monumento agli studiosi, la relazione Branca e quella dell'onorevole Plebano. Io l'ho dovute meditare, le ho rilette più volte. Però maggioranza e minoranza adottavano in fondo lo stesso sistema. Solo la maggioranza dava facoltà al Governo, date certe condizioni di capitali e garanzie, di accordare ad altri Istituti oltre gli esistenti, il diritto di emettere. Il concetto della Giunta parlamentare era l'emissione con la sorveglianza dello Stato. Quindi concessione di emissione entro certi limiti, operazioni prescritte, sorveglianza.

La grande questione della Banca unica o Banche plurime restò in sospeso, non fu risolta.

Non si potrebbe, onorevole ministro, studiare un sistema misto, cioè che lo Stato emetta per conto suo, le Banche facciano circolare? Questo è il primo quesito che dirigo all'onorevole ministro, che con mano ferma dirige il Dicastero della industria e commercio. Certo è che per fatto di legge, per una finzione legale ad un capitale di 100 si dà il mezzo di guadagnare il triplo, vale a dire che se il capitale rende 5, per legge, lo si porta a rendere 15 *ope legis*. È chiaro, non occorre essere grandi finanziari, nè grandi aritmetici, nè grandi banchieri, per capire questo. A mezzo di una finzione sotto la morale garanzia dello Stato, un capitale di cento viene per mezzo dell'emissione triplicato e diventa di trecento, salvo quella parte di capitale che deve rimanere investita in moneta metallica, garanzia della fatta emissione.

Ora calcolando l'interesse del danaro, ordinarmente del 5 per cento che si ha sopra un capitale triplicato; lascio a voi il considerare quali siano i guadagni degli Istituti bancari. Gli esercenti dividono la circolazione per effetto della emissione in *produttiva* ed in circolazione *improduttiva*. La grande Banca sopra una circolazione di 591,000,000, cifra tonda, fissa la produttiva a 511 milioni, l'improduttiva a 79 milioni. Questo servizio che lo Stato rende, questo utile che procura con la sua grande ombra, deve essere gratuito e continuare ad esserlo?

Oltre le economie utili ed attendibili, di cui ha parlato testè l'onorevole Plebano, non ci potrebbero essere per caso, e qui vorrei presente l'onorevole ministro delle finanze, non ci potrebbe dico essere qualche cosa da aggiungere al bilancio della entrata in corrispettivo di questo servizio, che lo Stato rende a particolari, e del quale essi profittano a questo modo per lo intervento dello Stato?

Sarebbe molto ingiusto, onorevole ministro, mentre le popolazioni sono tormentate dalla misura dei dazi sui consumi, dalle imposte governative e comunali, che i grassi, gli epuloni non facessero cadere dalla loro mensa neanche una briciola a favore del bilancio.

Io ho detto: lo Stato emetta, le Banche facciano circolare; sistema misto.

Qui prevedo una obiezione. Mi si dirà che lo Stato dovrà essere garante dei biglietti emessi.

No, perchè gli utili non vengono allo Stato. Esso emette per cento. — Del biglietto che cir-

cola per l'Istituto A risponde l'Istituto A. Ma si confondono? No, un timbro speciale li designa.

Stabilito quale sia il limite della circolazione, per ciascun Istituto, si comprende che il biglietto sarà a tipo unico, uniforme con identici tagli.

Esaurita la richiesta consentita, lo Stato sospende ogni ulteriore consegna. Ne è saturo l'Istituto, restituisce all'ufficio di emissione.

Lo Stato però profitta delle possibili dispersioni, di ogni possibile mancanza. Con ciò la circolazione non può mai venire sorpassata, e le ispezioni a questo titolo diventano oziose e superflue. Non più reclami ed ispezioni.

Un ufficio di emissione autonomo vien messo sotto la dipendenza del ministro del Tesoro, con un Consiglio di amministrazione nominato da ambo i rami del Parlamento, presieduto dal ministro, in assenza dal più vecchio degli amministratori ed il ministro rimpiazzato dal direttore dall'ufficio di emissione che dirige.

È superfluo che faccia dettagli e mi dilunghi. Spetta al ministro proponente considerare, risolvere.

Vorrei fare un'altra ipotesi per venire in aiuto del pubblico credito, ma è troppo radicale. Sarà o no permesso contro deposito di consolidato nelle casse dell'ufficio di emissione, ai privati possessori, di mobilitare il loro titolo, pagando per questa abilitazione?

In altri termini è a considerarsi se fosse fattibile mobilitare l'immobilizzato, per accordo tra il debitore Stato rappresentato dall'ufficio di emissione, ed il creditore deponente contro una percentuale. Un valore profittando due volte, non sarà mezzo a deprimere l'interesse il saggio dello sconto.

Quando penso che a mezzo delle Casse postali ogni piccolo risparmio che prima trovava utile applicazione localmente, è spento, assorbito e viene qui ad esser rimpiegato in operazioni che hanno la durata di 30 o più anni; mi pare che si dovrebbe studiare il modo di riparare a quest'inconveniente.

Taluno ha detto che con questa legge dovrebbero provvedere nei casi in cui la patria potesse trovarsi in pericolo, in caso di guerra.

Le valute metalliche mancando occorrerebbe allora provvederle. Sarebbe disastroso, malagevole e torneremmo nella necessità di cadere nel corso forzoso. Non si dovrebbe prescrivere agli Istituti di aumentare il loro capitale poniamo di un terzo dello attuale e questo terzo costituito da valori effettivi monete e materie o barre e che restasse intangibile fondo di riserva e depositato.

Ecco un concetto da studiarsi.

Ho finito. Ecco il risultato di pensieri pratici di un pratico che avrebbe dovuto meglio restare nella serenità dei suoi Codici.

Onorevole ministro, vegga cosa torna conto al paese nell'occasione di questa legge ch'è fatta per durare per molto tempo ed avrà un'influenza massima nei suoi destini. Non la arresti la questione del tempo, non abbia fretta. Ponderi e dia sotto i suoi auspicii una legge degna della nazione che l'ha per ministro pari alla sua riputazione di antico patriotta a liberale, onore della contrada che in Parlamento rappresenta.

A me resterà il piacere di essere stato lo svegliarino, l'eco, il rintocco dei suoi bisogni.

Presidente. L'onorevole Giampietro ha chiesto di parlare per fatto personale.

(Non è presente).

Intanto comunico alla Camera il risultato delle votazioni a scrutinio segreto:

Leva di terra sui nati del 1869.

Presenti e votanti	203
Maggioranza	102
Voti favorevoli	181
Voti contrari	22

(La Camera approva).

Requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per il servizio del regio esercito.

Presenti e votanti	203
Maggioranza	102
Voti favorevoli	165
Voti contrari	38

(La Camera approva).

Impianto di uno stabilimento sanitario nel porto di Genova.

Presenti e votanti	203
Maggioranza	102
Voti favorevoli	166
Voti contrari	37

(La Camera approva).

I deputati Colombo, Campi, Maffi e Ferraris rivolgono interrogazioni al presidente del Consiglio.

Presidente. Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, gli do comunicazione di una domanda d'interpellanza e di un'interrogazione a lui dirette.

L'interrogazione è dell'onorevole Colombo, ed è la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onore-

vole ministro dell'interno sui recenti disordini avvenuti nel circondario di Gallarate. »

Sul medesimo argomento c'è poi la seguente domanda d'interpellanza:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno intorno ai disordini seguiti in Casorezzo, Arluno ed altri comuni del circondario di Gallarate.

« Cãmpi, Borromeo e Bianchi. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler dichiarare se e quando intenda di rispondere.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Se fossero tutte e due interrogazioni, potrei rispondere subito.

Cãmpi. Io non ho nessuna difficoltà di convertirla in interrogazione.

Voci. A domani!

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Se fossero tutte e due interrogazioni, ripeto, sarei pronto a rispondere subito.

Presidente. Bisogna che interroghi anche gli onorevoli Borromeo e Bianchi se consentano a convertire in interrogazione l'interpellanza

Borromeo. Consento.

Bianchi. Consento.

Presidente. Allora do facoltà di parlare all'onorevole Colombo.

Colombo. I fatti deplorabili che sono avvenuti qualche tempo fa nella provincia di Como, si sono rinnovati nella provincia di Milano, e con una violenza della quale non si era dato allora lo esempio.

Già da qualche tempo le autorità municipali di alcuni villaggi del circondario di Gallarate avevano prevenuto l'autorità politica che era imminente lo scoppio di tumulti, provocati, pare, dai soliti agitatori: tumulti diretti allo scopo di modificare i contratti agricoli ed il regime delle mercedi.

Purtroppo pochi giorni or sono questi timori si sono verificati. Sabato scorso a Casorezzo è avvenuto un movimento popolare molto grave al grido di: *morte ai signori!* con minaccia di rappresaglie per i contadini che avessero continuato a lavorare presso i proprietari, e con vie di fatto verso le case dei possidenti. Una compagnia di fanteria arrivò in tempo a sedare il tumulto ed impedire che si propagasse. Ma il giorno successivo i tumulti ricomparvero assai più violenti in un altro posto, ad Arluno, villaggio di 4000 abitanti. Qui la domenica scorsa

non si trovavano che 3 carabinieri. Una colonna, dicesi, di 2000 contadini, percorse il paese al grido già emesso a Casorezzo, prese a sassi le case dei proprietari, spezzò i vetri, fracassò le imposte e fece oltraggi anche alla sede del comune. Questa colonna si portò poi avanti, verso la villa di due dei principali proprietari del paese, scassinò un forte cancello, entrò nella corte, fece un fascio della mobilia che vi si trovava in un locale terreno e vi appiccò il fuoco. Fortunatamente arrivò in tempo una mezza compagnia di soldati, chiamata da Casorezzo, ed allora il disordine pel momento cessò. Ma è opinione dei testimoni del fatto che se la truppa avesse tardato qualche tempo, la devastazione e l'incendio avrebbero minacciato l'intero paese.

I proprietari sono grandemente impressionati per questi fatti.

Maffi. Quaranta centesimi al giornal

Colombo. Io non entro a discutere la questione che verte tra proprietari e contadini...

Maffi. Ma esamini le cause di codesto fenomeno doloroso.

Presidente. Non interrompa.

Colombo. Io tratto la questione soltanto dal punto di vista dell'ordine e della sicurezza pubblica. Le differenze tra proprietari e contadini si possono trattare e discutere...

Costa. Con la violenza?

Maffi. Non si deve scherzare con la fame.

Presidente. Non interrompa onorevole Maffi; lasci che si discuta l'interrogazione.

Colombo. Ma non è con la violenza che si devono risolvere. La violenza è sempre biasimevole; e non vi è persona onesta e civile che la possa difendere.

Perciò è lecito appellarsi al Governo perchè impedisca gli eccessi, pure lasciando che le questioni si dibattano e si risolvano con calma, come si conviene a conflitti di interessi di questa natura.

Maffi. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Oh! oh!*).

Presidente. Ma che fatto personale?

Onorevole Colombo, si rivolga alla Camera.

Colombo. Stava dicendo che i proprietari si trovano molto impensieriti, perchè l'esempio dei fatti avvenuti a Como e che non si sono prevenuti a tempo, che si sono lasciati sviluppare, malgrado gli avvisi che erano pervenuti all'autorità, questo esempio dico, mette i proprietari in una situazione assai difficile.

Essi non possono nemmeno prestarsi a dare aiuto all'Autorità politica, poichè temono di es-

sere sottoposti a rappresaglie da parte dei contadini.

Ora io domando all'onorevole ministro dell'interno qual'è il suo apprezzamento su questi fatti, e quali sono i provvedimenti ch'egli ha dato od intende di dare per scongiurare un movimento il quale mi pare che abbia preso adesso proporzioni singolarmente allarmanti.

Noi siamo venuti al punto che la proprietà non si sente più sicura (*No! no!*) non si sente ben difesa dalla previdenza del Governo contro gli eccessi dei partiti sovversivi.

I fatti di Roma di qualche tempo fa, quelli di Como, quelli che ho avuto l'onore di esporre, sono tali, da far nascere il dubbio che il Governo non si preoccupi abbastanza dei sintomi che minacciano l'ordine e la proprietà, che non creda al pericolo, e, non credendo al pericolo, non lo prevegga e non lo prevenga. Allorchè il Governo interviene, interviene troppo tardi; interviene quando le minacce si son già tradotte nei fatti più deplorabili; interviene quando la proprietà è stata oggetto delle più gravi violenze.

Onorevole ministro, lessi stamattina in un giornale la risposta che l'imperatore di Germania ha dato ai delegati degli scioperanti di Westfalia. L'imperatore ha detto loro: io son pronto ad esaminare le questioni che avete sollevato e che meritano uno studio accurato; ma, se continuerete nel sistema della violenza e dei tumulti, se ascolterete le suggestioni del partito socialista io vi dichiaro che saprò energicamente ed immediatamente reprimere qualunque disordine.

Maffi. I 40 centesimi al giorno... (Oh! oh! — a destra e al centro).

Presidente. Non interrompa.

Colombo. Questo pare a me un modo chiaro, preciso di intendere e di esercitare il dovere che incombe al Governo. Ed io non dubito punto che l'onorevole presidente del Consiglio intenderà il dover suo nello stesso modo, e vorrà darne formale assicurazione alla Camera. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Campi ha facoltà di parlare, per isvolgere le sua interrogazione.

Campi. Gli onorevoli Borromeo, Bianchi ed io che siamo i deputati del secondo collegio di Milano, presenti a Roma, avremmo creduto di mancare al nostro dovere, se non avessimo mostrato di preoccuparci dei fatti seguiti ad Arluno e in un altro paese vicino, nella misura che essi meritavano.

La questione che oggidì s'impone, è evidentemente quella dell'ordine pubblico; quindi è che

ho dovuto sorprendermi come, davanti alla narrazione che testè veniva fatta di scene veramente selvaggio e indegne di paesi civili, ci fossero delle voci le quali accennassero ad una giustificazione di quei fatti.

Costa Andrea. Ma le cause?

Campi. Il fenomeno economico al quale quei fatti si riferiscono deve certo essere discusso, vagliato, esaminato con giustizia, con serenità, con benevolenza: io stesso riconosco che vi sono elementi di discussione molto degni di considerazione a favore delle classi lavoratrici.

Ma oggi non si tratta di questo: oggi si tratta di scene selvaggio, e tali che veramente fa meraviglia che abbian potuto compiersi in una regione, come quella che abbiamo l'onore di rappresentare.

Non dubito punto, che le parole che l'onorevole ministro sarà per pronunziare in risposta all'interrogazione che abbiamo avuto l'onore di presentargli, non solo suoneranno la più alta condanna di quanto è colà seguito; ma saranno tali da assicurare gli onesti e pacifici cittadini di tutte le classi, proprietari e lavoratori, che l'ordine sarà mantenuto. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Crispi, ministro dell'interno. (*Segni di attenzione*). Cominciamo anzitutto dal notare come l'onorevole deputato Colombo abbia sbagliato ricordando i fatti di Como.

L'agitazione a Como durò molto tempo; il Governo, non solo vi tenne la truppa, la quale bastò ad impedire in certi luoghi e a reprimere in certi altri l'agitazione; ma furono anche iniziati processi che finirono con la condanna dei promotori dell'agitazione medesima.

È quindi inesatto, per non dire altra parola...

Colombo. Chiedo di parlare.

Crispi, ministro dell'interno. ... È inesatto che il Governo non abbia provveduto.

Andiamo ora alle cose della provincia di Milano.

Da qualche tempo si avevano indizi che nel circondario di Abbiategrasso i contadini minacciavano con dimostrazioni di portar nocumento ai proprietari.

Il Governo mandò sul luogo la forza necessaria per prevenire od almeno per reprimere subito le dimostrazioni. I fatti di Casorezzo sono del 12, e là furono subito repressi; non ci fu nessuna violenza, nessuna! Le violenze furono soltanto ad Arluno, nella notte dal 12 al 13, ed i giornali le hanno molto esagerate. E bisogna

credere che l'onorevole deputato Colombo abbia lette le notizie nei giornali e non le abbia sapute da persone del luogo che ne erano bene informate. Orbene, le cose avvenute in Arluno nella notte dal 12 al 13 non sono che queste.

Una folla di giovani percorse le strade emettendo grida sediziose e minaccianti, e rompendo i vetri delle case di alcuni proprietari: entrati poi nella casa del signor Radice presero i mobili che erano nella rimessa e li abbruciarono sulla piazza; non vi fu più di questo...

Voce. Piccola cosa...

Crispi, ministro dell'interno. Io non dico che sia piccola cosa tutto questo, e come voi lo condanno!

La truppa intervenne subito con l'ordine di reprimere, ci furono degli arresti, si informò il procuratore del Re e si cominciò un processo. Ma le cose non sono così gravi come voi dite, ed il prefetto raccolse le notizie dal conte Dal Verme, il quale è sindaco di Arluno e marito di una delle signore Radice, cioè parente di quei signori la cui proprietà fu danneggiata.

Quali sono le ragioni, od almeno quali sono i pretesti, alle agitazioni? I contadini condannano il sistema dei fitti e gridano contro la pochezza dei salarii delle giornate di lavoro. Ma se anche fossero legittime queste lagnanze, non è mai legittima la violenza, nè è lecito ad alcuno farsi giustizia con le sue mani.

Ed io non posso senonchè ricordare che a Como casi somiglianti non avvennero, e qui, se avvennero, non fu colpa dell'autorità, non fu imprevidenza, onorevole Colombo, perchè la truppa era a poca distanza, e fu subito sul luogo. Non si può mettere un'intera provincia in stato d'assedio; non abbiamo questa facoltà; non siamo nè in Germania, nè a Vienna, dove vi sono delle leggi contro i socialisti; noi non ne abbiamo ancora, non so se si faranno, io non so se l'onorevole Colombo chieda che si facciano, è una questione che si può discutere (*Commenti*) ma lo stato delle cose è questo.

Quando l'autorità crede dovere intervenire, previene con invio di truppe, la cui presenza basta ad impedire che disordini avvengano; è tutto quello che il Governo può fare, e l'ha fatto. E non solo questo; ma ieri il prefetto di Milano, temendo che in altri luoghi l'agitazione s'estendesse, ha chiesto nuova forza di carabinieri, altri funzionari di pubblica sicurezza, e si sono mandati, ed oggi sono sui luoghi, in guisa che è da sperare che i moti che avvennero ad Arluno non si ripetano in altri comuni.

Quindi non è da imputarsi al Governo quello che è avvenuto. Il Governo ha fatto il debito suo e deplora i disordini; e non solo li deplora, ma deve riconoscere con dolore che l'esistenza di certe associazioni in certe città, in certi luoghi della provincia, portano a queste conseguenze.

Ma la legge nostra non è larga nei mezzi di repressione.

Torraca. Domandateli.

Crispi, ministro dell'interno. A questi chiari di luna domandarli! Sareste il primo voi a votar contro, onorevole Torraca, se li chiedessimo.

Del resto, io non voglio cadere per una questione simile (*Bene! a sinistra*); se dovrò cadere, voglio cadere sostenendo principii liberali. (*Bene! a sinistra*).

Io credo, tuttavia, che ci sia qualche cosa da fare; ma bisognerebbe che tutti fossimo d'accordo, e soprattutto fossero d'accordo i proprietari.

Costa Andrea. Bisogna migliorare le condizioni dei contadini.

Crispi, ministro dell'interno. Molte delle questioni, a Como, furono risolte d'accordo coi proprietari. Del resto non è la prima volta che ciò avviene. Quando ci fu l'anno passato lo sciopero degli operai delle fabbriche, fu risolto con equa transazione tra operai e fabbricanti.

Or bene, questo è un esempio, che dovrebbero ricordare i proprietari. Io non vi invito a fare un *land-act*, come fu fatto per l'Irlanda; ma nella nostra legislazione civile qualche cosa c'è da modificare. Il Governo studia, e verrà il momento che vi presenterà le relative proposte. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Colombo ha chiesto di parlare, ma come egli sa l'interrogazione non dà diritto a replicare.

Colombo. Per un fatto personale.

Presidente. Lo accenni.

Colombo. L'onorevole presidente del Consiglio ha trovato che io fui per lo meno inesatto, quando dissi che i fatti di Como non erano stati prevenuti in tempo. Ora io...

Crispi, ministro dell'interno. Furono tanto prevenuti, che le violenze di Arluno non ci furono a Como. In Como erano tutti gli operai della provincia in sciopero, e non avvenne nessun atto di violenza. E perchè? Perchè il Governo provvide; ci fu la truppa necessaria, ci furono i carabinieri, ci furono gli ufficiali di polizia; e soprattutto ci furono dei funzionari i quali, con le loro parole ed i loro consigli, valsero meglio a far terminare gli scioperi, di quello che avrebbero potuto farlo coi fucili e le baionette.

Presidente. Onorevole Colombo, qual'è il suo fatto personale?

Colombo. Io l'ho già esposto.

Ora l'onorevole presidente del Consiglio mi ha fatto l'onore di rispondere all'osservazione che io faceva appunto sopra l'esattezza di quanto io aveva detto.

Io ammetto che realmente i fatti di Como non si sono manifestati con quella violenza con la quale si sono manifestati i fatti di Casorezzo...

Crispi, presidente del Consiglio. I fatti di Arluno.

Colombo. ... e anche d'Arluno.

Ma mi preme di ripetere l'opinione che ho già esposto: che cioè si sarebbero potuti prevenire anche i fatti di Como, poichè consta, ed i colleghi della mia regione lo possono dire, che vennero mandati avvisi, segnalando molto tempo prima al Governo la propaganda degli agitatori in quella provincia; e che il Governo non ha voluto o non ha creduto tenerne conto.

Ecco perchè io dissi che i fatti di Como non erano stati prevenuti in tempo. Io concedo che la perturbazione dell'ordine pubblico non assunse un aspetto troppo minaccioso; faccio però qualche riserva sopra l'accordo che l'onorevole presidente del Consiglio crede sia avvenuto così spontaneamente fra proprietari e contadini; perchè ci fu una pressione alla quale era difficile ai proprietari, poco sorretti dall'autorità, di resistere.

Comunque sia è deplorabile che questi fatti finiscano sempre così: che i perturbatori dell'ordine pubblico riportano un vero trionfo, quando compaiono davanti all'autorità giudiziaria, e allorchè sono puniti, non lo sono in misura tale da assicurare il partito dell'ordine contro nuovi attacchi.

Crispi, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non posso lasciare passare alcune frasi che non hanno ragione di essere dette in quest'Aula.

Io non capisco come l'ordine si possa mantenere diversamente da come io ho fatto.

Appena ci furono indizi di agitazione nella provincia di Como, mandammo le truppe. Ma che cosa dovevamo fare? Arrestare in massa gli operai? (*Interruzioni, risa*). Se questo volesse l'onorevole Colombo, allora altri uomini dovrebbero sedere a questo banco. Quando io con la presenza della forza impongo, perchè disordini non av-

vengano, ho fatto il mio dovere ed ho raggiunto lo scopo. (*Bravo!*)

Nei circondari di Gallarate e di Abbiategrasso, che son quelli in cui si è verificata ora l'agitazione, soltanto ad Arluno avvennero quelle violenze, che io pure ho condannato.

L'onorevole Colombo parlò dei tribunali.

Ma, onorevole Colombo, l'autorità di polizia non fa altro che arrestare e mandare ai tribunali. Se lei prende la statistica dei giudizi fatti nella provincia di Como, troverà che sono molti i condannati.

Gli agitatori, i promotori, tutti quelli insomma, che i tribunali credettero colpevoli, furono condannati.

Se qualcheduno fu assolto, vuol dire che i tribunali non lo ritennero colpevole.

Io non credo che la Camera voglia innalzarsi a tribunale supremo per condannare l'autorità giudiziaria; in tal caso usciremmo dai limiti delle nostre attribuzioni.

Qui non può essere in causa che l'autorità di polizia; essa sola. Io vi ho parlato del modo come si è condotto il Governo, dei provvedimenti che esso ha preso, e del come è stato pronto a reprimere là dove l'agitazione era cominciata, e a prevenire là, dove si temeva che l'agitazione cominciasse.

Ieri, per esempio, a Casorezzo si temeva che l'agitazione ricominciasse. Ebbene, con 5 arresti tutto è finito.

Che cosa vuol di più? Vuol mettere lo stato d'assedio?

Per far questo ci vuole una legge, e non saremo noi certo, che, in casi simili, la proporremo. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Sono pervenute alla Presidenza due domande d'interrogazione nello stesso argomento.

La prima, dell'onorevole Maffi, è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sugli scioperi avvenuti in Arluno e comuni limitrofi. ”

La seconda, dell'onorevole Ferraris Maggiorino, è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole ministro di agricoltura industria e commercio sui rapporti tra proprietari ed agricoltori in alcuni circondari della Lombardia. ”

Prego gli onorevoli ministri di dichiarare, se e quando intendano rispondere a queste interrogazioni.

Crispi, presidente del Consiglio. Ho già risposto.
Presidente. Onorevole presidente del Consiglio...

Crispi, presidente del Consiglio. Ho già risposto, e non saprei che cosa dire di più.

Presidente. Onorevole Maffi, mi pare che, dopo questo, la sua interrogazione non abbia bisogno di svolgimento, poichè l'onorevole ministro dichiara di aver già risposto.

Maffi. Faccio una semplice dichiarazione.

Siccome mi sono permesso d'interrompere uno degli onorevoli interroganti mentre parlava, e la mia interruzione ha dato luogo ad una frase dell'onorevole Campi il quale disse che in quest'Aula " *sorsero voci a giustificazione di certe violenze* ", io non posso rimanere sotto il peso di quell'accusa, perchè l'autore delle interruzioni sono io.

L'onorevole Colombo inoltre disse che tra persone oneste e civili le violenze debbano essere condannate. Io tengo a dichiarare che sono d'accordo con lui nel deplorare le violenze, ma non sono d'accordo con lui, in questo che io credo si debbano prevenire dai proprietari con un trattamento umano, anzichè invocare di reprimerle. Gli interroganti invocano dal Governo i mezzi coercitivi, la violenza contro la violenza, i soldati e poco meno che la mitraglia: io invece invocherei un po' di umanità... (*Rumori*) nel retribuire codesti lavoratori, anzichè attendere che simili scene si verificchino.

Io vorrei che gli onorevoli interroganti indagassero le cause di codesti fenomeni dolorosi; su questo terreno portassero la discussione, ed io sono sicuro che non verrebbero qui ad invocare dal Governo la violenza, ma si adoprerebbero ad ottenere dai proprietari che la condizione dei loro dipendenti divenisse meno penosa e più umana.

A scanso di equivoci, a sgravio della mia coscienza e perchè non si creda che io voglia legittimare la violenza, ho voluto fare questa dichiarazione, prima di ritirare la mia domanda di interrogazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campi.

Campi. Sono lieto che l'onorevole Maffi abbia dichiarato che egli non intendeva dire legittime le violenze e che anzi le deplorava.

Mi permetto però di rettificare il concetto che egli si è fatto delle ragioni che mi hanno indotto a presentare la mia interrogazione. La violenza impone la necessità, per quanto dolorosa, dei mezzi coercitivi. Ho già detto che riconosco la necessità di studiare e risolvere il problema economico, nei limiti del possibile, con ispirito di

conciliazione e di benevolenza. Ma per questo è necessario, che cessino i tumulti.

Presidente. Onorevole ministro di agricoltura e commercio, la prego dichiarare se e quando intende rispondere all'interrogazione dell'onorevole Ferraris Maggiorino, che rileggo:

" Il sottoscritto chiede interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e dell'agricoltura sui rapporti tra proprietari ed agricoltori in alcuni circondari della Lombardia. "

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Posso rispondere subito.

Presidente. Onorevole Ferraris Maggiorino, ha facoltà di parlare.

Ferraris Maggiorino. Due sole parole. Dalle dichiarazioni stesse dell'onorevole presidente del Consiglio parecchi di noi si sono persuasi che in quelle provincie lo stato delle cose è assai più grave di quello che credevamo da principio. Nessuno di noi, non io almeno, può certo dubitare della buona volontà del Governo perchè l'ordine sia mantenuto e la libertà sia rispettata, libertà dei proprietari, libertà dei lavoratori. Ma credo anche che nessuno di noi può ritenere che un problema così grave si possa risolvere unicamente con questi mezzi di repressione immediata, per quanto necessaria. Nè per certo si può desiderare che questo stato di cose si prolunghi maggiormente, senza che il Parlamento abbia tutti gli elementi necessari per formarsi un giudizio concreto sulla questione, per aiutare, incoraggiare l'opera del Governo e dei deputati di quella regione perchè l'ordine sia restituito.

In casi simili, non solo dinnanzi agli altri Parlamenti, ma nel nostro stesso, abbiamo proceduto a indagini speciali. E mi basterebbe ricordare l'inchiesta fatta sugli scioperi del Biellese alcuni anni or sono, la quale ha dato risultati buoni ed anche immediati. Ebbene, io credo, e mi pongo ad un punto di veduta affatto imparziale fra le opinioni opposte, io credo che il Governo, a fianco dell'opera necessaria, per quanto dolorosa, della repressione, farebbe opera utile iniziando anche quella di una più larga prevenzione; e che non possa in modo alcuno iniziarla, senza una specie d'indagine o d'inchiesta, imparziale assolutamente, che ponga davanti all'opinione pubblica lo stato vero delle cose e che ci consenta di dire da qual parte sia, in tutto o parzialmente, il torto.

Io quindi inviterei il Governo a dirci se intenda, in qualche modo, presentarci documenti chiari e precisi sulla situazione dei rapporti tra proprietari e coltivatori.

Per parte mia, sarei piuttosto favorevole ad

una rapida e sollecita inchiesta parlamentare, (*Risa ironiche*) in cui fossero rappresentate tutte le diverse opinioni.

Una voce. L'inchiesta agraria!

Ferraris Maggiorino. Se il Governo invece crede di avere questi elementi necessari, e di poter procedere in altro modo, lo faccia pure: io sono per appoggiarlo in tutto ciò che farà, anzitutto per prevenire e poscia per reprimere, quando sia d'uopo.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Ricorderà l'onorevole Ferraris e ricorderà la Camera che un'inchiesta sulle relazioni tra i proprietari ed i coltivatori fu fatta dai commissari dell'inchiesta agraria.

Nel 1878 fu fatta un'inchiesta sugli scioperi...

Crispi, presidente del Consiglio. Per mia iniziativa.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Io credo che la proposta dell'onorevole Maggiorino Ferraris sia da prendere in considerazione, ed il Governo studierà questi fenomeni, e se crederà necessario di raccogliere delle indagini, quando non bastino i documenti ed i fatti, che ha raccolti finora, su questo argomento, si assicuri la Camera che lo farà...

Ferraris Maggiorino. E le presenterà alla Camera?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio... e ne presenterà al Parlamento i risultati.

In quanto all'inchiesta parlamentare, non mi pare che ne sia il caso: sarebbe un dare troppa solennità a questi fatti.

Presidente. Così sono esaurite le interrogazioni.

Dichiarazione del deputato Giampietro.

Presidente. Onorevole Giampietro, quando l'onorevole Vollaro ha posto termine al suo discorso, io ho chiamato Lei per darle facoltà di parlare per fatto personale; ma Ella non ha risposto.

Intende di esaurire ora il suo fatto personale?

Giampietro. Sì.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Giampietro. Non ho che da dire due parole sole.

Credo che l'onorevole Plebano non abbia sentito bene le parole, che io ho dette, rivolgendomi a parecchi deputati. Ho detto che pochissimi qui dentro sono assuefatti ad intendere certi problemi. Ciò è assolutamente diverso dal dire *disadatti*. Altro è non avere abitudine a trattare certi problemi, altro è non aver l'intelligenza necessaria per intenderli.

Ho voluto fare questa dichiarazione, perchè la Camera non rimanesse sotto l'impressione, della interpretazione, data alle mie parole dall'onorevole Plebano, e che a me non sembra giusta.

Forse la parola può aver tradito l'idea, ma se la memoria non m'inganna, mi pare di poter dire che ho pronunziato le parole *non assuefatti*, non la parola *disadatti*.

Presidente. Così il fatto personale è esaurito.

(La seduta termina alle ore 7).

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa, per l'esercizio finanziario 1889-90 del Ministero di agricoltura, industria e commercio. (42)

Discussione dei disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa, per l'esercizio finanziario 1889-90 del Ministero di grazia giustizia e culti; dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto, e dell'entrata e della spesa del fondo speciale di beneficenza e di religione nella città di Roma. (35)

3. Proroga del trattato di commercio e di navigazione italo-nicaraguese. (81)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).